

R a c o o n



PERIODICO DI INFORMAZIONE, CULTURA E CURIOSITÀ
DELL'I.S.I.S.S. "MARCO CASAGRANDE" PIEVE DI SOLIGO
ANNO 3, NUMERO 1, NOVEMBRE 2004



Ci si rivede, gente!

Uno dei primi giorni stavo scendendo le scale, era appena suonata la campanella della ricreazione e una fiumana di gente si stava per l'appunto riversando fuori della aule. Così, travolta da questo umano flusso di massa, mi è sembrato di trovarmi in un'altra scuola. Sarà perchè quest'anno hanno spostato un bel po' di classi del liceo ai geometri (tra le quali la mia), sarà perchè il numero degli alunni è notevolmente aumentato, e di conseguenza anche quello dei professori, ma in mezzo a tutta quelle facce nuove niente mi ricordava la scuola che avevo lasciato.

Però devo dire che ora, a più di un mese dall'inizio, mi trovo a mio agio. E penso che il cambiamento notato allora nascesse più che altro dal fatto che ricordavo la scuola assoluta di Giugno e mi ritrovavo invece a dovermi orientare nella nebbia di prima mattina e a cercare disperatamente calore da un termo spento per chissà quale assurdo motivo già dalle nove.

A confermare poi che era la mia fantasia a galoppare, c'è adesso il **Racoon**, sempre presente, anche se ovviamente più bello, più curioso, più ricco, più interessante, più istruttivo che mai. Crepi la modestia! In questo primo numero, per esempio, inauguriamo una carrellata tra i grandi cantautori degli ultimi trent'anni, cominciando da uno il cui primo grande successo sembra pensato e scritto per i giorni che viviamo.

Ed ora, dopo la gran sparata, mi metto il cuore in pace, smetto di scrivere e vi lascio alla lettura, sperando sia piacevole.

Io-mela

In questo numero:

SEZIONE AUREA, cifra del mondo

BOB DYLAN, il menestrello cento-volti

MANUTE BOL, mito del basket

ORANGE COUNTY, la saga degli adolescenti

e tanto altro ancora...

Blowin' in the wind

Quante strade deve percorrere un uomo
prima che lo si possa chiamare uomo?

Sì, e quanti mari deve sorvolare
una bianca colomba

prima che possa riposare nella sabbia?

Sì, e quante volte le palle di cannone
dovranno volare

prima che siano per sempre bandite?

La risposta, amico, sta soffiando nel vento

La risposta sta soffiando nel vento

Quante volte un uomo deve guardare
verso l'alto

prima che riesca a vedere il cielo?

Sì, e quante orecchie deve avere un uomo

prima che possa ascoltare la gente piangere?

Sì, e quante morti ci vorranno

perchè egli sappia

che troppe persone sono morte?

La risposta, amico, sta soffiando nel vento

La risposta sta soffiando nel vento

Quanti anni può esistere una montagna

prima di essere spazzata fino al mare?

Sì, e quanti anni la gente deve vivere

prima che possa essere finalmente libera?

Sì, e quante volte un uomo può voltare la testa

fingendo di non vedere?

La risposta, amico, sta soffiando nel vento

La risposta sta soffiando nel vento

Bob Dylan



Contemptus mundi

Da molto, troppo tempo ormai, nei tg, nei giornali, sulle bocche della gente in fila ai supermercati corrono quotidianamente notizie di assassini e stragi compiuti alla cieca per odio ideologico.

Tutto è cominciato l'undici Settembre di tre anni fa, con un episodio che a ripensarlo dà ancora i brividi: gente che deliberatamente ha scelto di morire per determinare con la propria morte centinaia di morti che a loro volta avrebbero provocato migliaia di altre morti e una ferita profonda a tutta una nazione. Un episodio emblematico, inizio e simbolo di un terrorismo di nuova concezione.

Vengono in mente le Brigate rosse e la strage di via Fani, o l'ETA e i suoi innumerevoli attentati, ma subito ci rendiamo conto che *questo nuovo terrorismo è profondamente diverso* da quello del pur recente passato, ed incomparabilmente più pericoloso.

La morte per i nuovi terroristi non è più un rischio da correre personalmente e un costo da far pagare ai nemici in una guerra dura per raggiungere obiettivi ragionevoli ed umani, ma un privilegio da invocare per sé e una pena da imporre a tutti coloro che non condividono la loro fede in ciò che credono un imperscrutabile disegno divino. Non si tratta più dunque di fede politica, di scelte dettate dalla ragione, per quanto possano essere estremiste e contestabili, ma di *fede religiosa dogmatica ed inoppugnabile*. Una fede talmente radicata e forte da convertire la tanatofobia, paura della morte, in tanatofilia: lo stesso amore che anche i martiri cristiani condividevano. Ma con una differenza radicale: che i martiri cristiani non cercavano la morte, ma la subivano, non erano carnefici, ma vittime, e affrontavano l'estremo sopruso mossi dall'amore per Cristo e perdonando gli stessi persecutori.

Qui sorge spontanea una domanda: Può esistere un credo che impone o anche solo permette l'uccisione di altre persone? Non è forse diventato uno scudo dietro cui ripararsi, una strumentalizzazione che vuole coprire un odio radicato, e in parte anche giustificato, per l'intera boriosa e opulenta civiltà occidentale?

L'undici Settembre ha attivato una reazione a cascata. Un singolo gesto, come un sasso gettato giù da un pendio innevato, ha generato conseguenze che si sono propagate a valanga aumentando sempre più la loro portata distruttiva. Non bastavano i corpi carbonizzati sotto le macerie del World Trade Center, serviva far scorrere altro sangue sgozzando vittime incolpevoli e ostentare le teste mozzate come macabri trofei, serviva arrivare a uccidere anche gli innocenti per eccellenza, i bambini, e per mano di donne e di madri. Mi riferisco a Beslan di Ossezia, agli inizi del Settembre scorso. Se questo non è il massimo dell'orrore, allora ammetto che la mia mente non riesce a concepire crudeltà peggiore.

Un'unica parola può spiegare fenomeni del genere: disprezzo. Mi riferisco al disprezzo che i terroristi sembrano provare per tutto: tutte le realtà naturali e umane che non rientrano nel sistema di valori consacrati dalle loro fedi, sono per loro non solo prive di senso, ma addirittura indegne di esistere ed intollerabili. Possiamo veramente parlare di *contemptus mundi*, di disprezzo del mondo, in una accezione enormemente più ampia di quella con cui di solito lo si attribuisce a certi personaggi e movimenti dell'estremo pauperismo medievale. Delle persone capaci di imbottirsi di tritolo per andare a spezzare centinaia di vite di poco diverse da quella che vivono anche loro, non possono provare altro che disprezzo, non possono

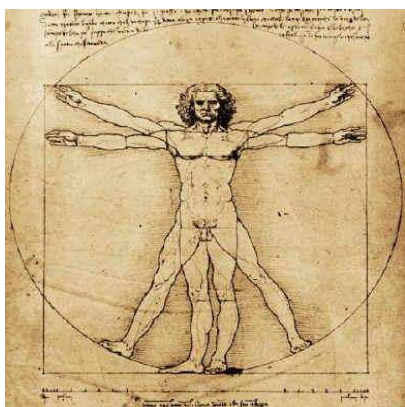
che essere intimamente intossicate da una radicale disistima della natura umana e di tutte le realtà terrene.

Contro sentimenti ed atteggiamenti del genere non è facile combattere. *Penso che occorra impiegare il massimo della ragionevolezza e della fermezza, ma anche il massimo della apertura mentale e della moralità*. E a proposito di moralità vorrei citare una osservazione che ho letto da qualche parte e che sviluppa le domande che mi ponevo più sopra:

"Posto che anche il più fanatico degli uomini, costruisce le sue convinzioni a partire da esperienze e considerazioni su dati di fatto, *occorre domandarsi se qualcosa delle nostre scelte politiche e sociali o dei nostri costumi non debba essere rivisto e corretto*, per togliere alimento all'odio e al disprezzo che arma la mano dei terroristi. Per esempio: i rapporti economici e politici che i nostri paesi occidentali intrattengono con il resto del mondo sono ispirati a rispetto ed equità? E le linee di sviluppo industriale ed agricolo che seguiamo sono rispettose del patrimonio comune che questa nostra terra rappresenta? E le nostre scelte di costume sono compatibili con la sensibilità di popoli e culture diversi, la cui vita inevitabilmente vanno ad influenzare?"

Trovo scoraggiante constatare che nessuno o pochissimi si pongono interrogativi del genere. Quando poi vedo che, alle notizie di morti e distruzioni, in Italia ed anche negli altri paesi non si è capaci di fare altro che pigliarsi per i capelli, incolpandosi l'uno con l'altro per meschini calcoli di convenienza o personale o di partito o di stato, allora confesso che mi sento scoraggiata e temo che il nuovo terrorismo abbia sviluppi ancora più sanguinosi e conseguenze ancora più devastanti.

ITALIANI O ... MATEMATICI??



Letteratura, Storia, Storia dell'arte, Filosofia, Latino sono materie con le quali nei Paesi extra e inter-europei i ragazzi vengono a contatto molto tardi, addirittura solo se decidono di portare a termine studi specialistici all'università. In Italia le cose vanno diversamente; queste materie non solo sono parte integrante del programma di studio delle scuole medie inferiori e superiori, ma occupano anche una porzione non trascurabile dell'orario settimanale.

Letteratura, Storia, Latino e compagne sono materie di stampo umanistico e perciò, vista la massiccia presenza che nelle scuole italiane hanno, indipendentemente dall'indirizzo che il ragazzo decide di prendere, non si può negare l'impronta *eccessivamente umanistica* che il nostro sistema scolastico ha sempre avuto e continuerà ad avere.

Dico 'continuerà ad avere', perché nemmeno nella recente riforma Moratti, che arriva dopo quarant'anni dall'ultima rivisitazione del sistema scolastico, si fa cenno a possibili cambiamenti del programma ministeriale. Certo, verrà introdotto lo studio della lingua Inglese e dell'Informatica a partire dal primo anno di elementari, e già all'ottavo i ragazzi saranno chiamati a scegliere fra tre tipi di scuola superiore (liceo, scuola tecnica e scuola professionale), scelta molto più vincolante di quanto non lo sia ora:

ma non si parla di modifiche concernenti le materie da trattare.

Dunque il problema sussiste e non è di piccola importanza. Ad un eccesso corrisponde sempre un difetto. Nel caso specifico a *deficere* è la preparazione in campo scientifico talmente basilare che rende noi italiani poco competitivi rispetto ai nostri coetanei nel mondo.

Questa deficienza purtroppo non è ridotta solo all'ambito scolastico, infatti, simmetricamente alla preparazione, in Italia sono carenti anche le strutture e le opportunità che un laureato in materie scientifiche potrebbe sfruttare terminati gli studi. Tanto che spesso si sente parlare i *fuga di cervelli*, ovvero giovani talenti "made in Italy" costretti ad emigrare in altri paesi perché l'Italia non assicura loro un futuro.

Il problema è generalizzato e diffuso, perché nasce dal nostro stesso essere italiani. Mi spiego. Esiste una motivazione per cui le materie umanistiche sono state scelte come scheletro della nostra formazione, e questa motivazione è da ricercarsi nelle *radici della nostra cultura* di italiani, radici che si ripercuotono in modo massiccio anche nel nostro vivere attuale. Fin dal '400 le materie umanistiche sono state approfondite e predilette dagli *umanisti*, i padri della nostra cultura, e ancora oggi viviamo circondati da monumenti, palazzi, siti archeologici che ne portano le tracce in tipologie, iscrizioni, sculture e dipinti, e parliamo una lingua tanto affine al latino da poter quasi esserne giudicata una variante, più che una evoluzione.

Queste materie sono le nostre radici, attraverso il loro studio siamo in grado di crearci un'identità italiana più di quanto riusciremmo a fare studiando qualsiasi altra cosa. Allora eliminando le materie umanistiche dal nostro programma scolastico elimineremmo un veicolo di autocoscienza. Sarebbe come can-

cellare il nostro passato di italiani.

La soluzione si trova in una riforma dei programmi scolastici che comporti la *valorizzazione delle materie scientifiche* e superi alcuni pregiudizi ad esse legati. In una scuola tanto affezionata alle proprie radici umanistiche, matematica e fisica sono sempre state ritenute materie aride ed ostiche. Il quattro in matematica tante volte non provoca nemmeno l'ira dei genitori, perché la matematica è nell'immaginario collettivo la materia astrusa per eccellenza, tanto il concetto è ormai radicato nelle mentalità comune.

È vero, la matematica richiede ragionamento e attenzione, ma non molto più di quanto lo richieda ogni altra materia. E allora, come si spiega tanto timore e tanta diffidenza? Può essere che la difficoltà che associamo al suo studio dipenda da un approccio infelice. La soluzione sta allora nel cambiare metodi e ritmi di studio. Ma come?

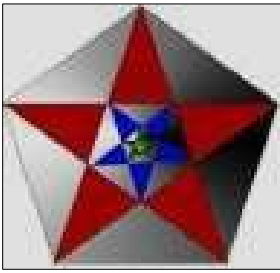
Non sono un'esperta, ma sono convinta che si debba *familiarizzare i bambini con i numeri e le figure geometriche fin da piccoli*, non contentandosi di insegnare meccanicamente le quattro operazioni, ma introducendoli, magari con l'ausilio di metodologie coinvolgenti, nel segreto del *risolvere i problemi pratici e quotidiani attraverso i numeri*.

In questo modo i bambini potrebbero riuscire a fare amicizia con il temuto nemico e a svolgere un programma più ampio, preparandosi alla scuola superiore con valide basi. Il tutto senza andare ad intaccare minimamente le radici umanistiche della nostra coscienza italiana.

Allora: *italiani o matematici?* Mi sembra chiaro: italiani che pian piano superano i loro pregiudizi per la matematica!

Io-mela

La sezione aurea



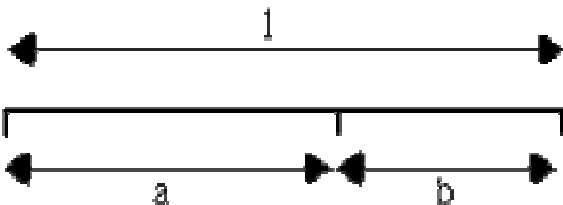
“Una delle questioni più appassionanti della geometria pitagorica concerne la costruzione di un pentagramma o pentagono stellato”

(Carl B. Boyer, Storia della Matematica)

Era nota ai matematici greci, e intrigò le menti di matematici e artisti medievali e moderni. Ebbe diversi nomi, sempre dettati da stupefatta ammirazione: “divina proporzione” la chiamò Luca Pacioli, e “sezione aurea” la definì Keplero. Si ritrova in molte realtà naturali e fu introdotta in numerose opere d’arte, pitture, musiche, testi letterari. Ma che cosa è, alla fin fine?

I testi recitano così: “**Si chiama sezione aurea la parte di segmento media proporzionale tra l’intero segmento e la parte residua**”. Per chiarire il concetto, prendiamo carta e matita e disegniamo un segmento. Quindi dividiamo il segmento in due parti, in modo che venga rispettata la proporzione:

(tutto il segmento): (sua parte maggiore) = (sua parte maggiore) : (parte restante)



Nel nostro caso abbiamo $1:a=a:b$. Ma $b=1-a$, quindi si può scrivere $1:a=a:(1-a)$.

Risolviendo la proporzione si ottiene la seguente equazione di secondo grado: $a^2 - a + 1 = 0$, che ha come soluzioni:

$$a_{1,2} = \frac{-1 \pm \sqrt{5}}{2}$$

Si scarta ovviamente la soluzione negativa e si ottiene il valore:

$$a = \frac{\sqrt{5}-1}{2} = 0.61803398874989484820....$$

Questo valore, non riducibile a una frazione e quindi numero irrazionale, come diremo più sotto, è appunto la **sezione aurea** di un segmento unitario.

Sulla base della proporzione soprascritta si induce immediatamente che, se **a** è sezione aurea del segmento **1**, allora **b**, cioè $(1-a)$, è sezione aurea di **a**.

Alla sezione aurea è legato il **rapporto aureo**, che è il **rapporto tra l’intero segmento e la sua sezione aurea**. Questo numero è talmente importante da meritarsi, come già Π prima di lui, una lettera dedicata: la lettera greca phi:

$$\phi = 1,61803398874989484820..$$

Ad esso si arriva sia partendo dalla sezione aurea, sia dall’equazione $x^2 - x - 1 = 0$ (deducibile anche essa dalla proporzione di partenza)

L’importanza del rapporto aureo non è solo matematica, ma anche scientifica ed estetica.

Per quanto riguarda la **matematica**, è interessante notare subito che il **rapporto aureo equivale, nello stesso tempo, ad a accresciuto di una unità e al reciproco di a**. A questo risultato si perviene con dei semplici passaggi a partire dalla proporzione che definisce la sezione aurea:

$$1:a=a:b \rightarrow (1+a):1=(a+b):a \rightarrow (1+a)/1 = (a+b)/a \rightarrow a+1 = (a+b)/a = 1/a + \phi$$

E’ anche interessante notare che il valore di ϕ è dato da una radice continua che presenta solo il numero 1:

$$\sqrt{1 + \sqrt{1 + \sqrt{1 + \sqrt{1 + \sqrt{1 + \dots}}}}}$$

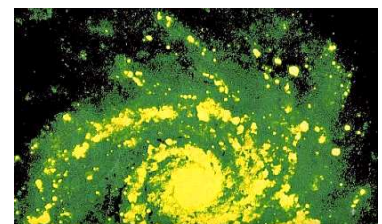
Lo si può dimostrare facilmente partendo dall’equazione che fornisce nella sua radice positiva la misura di ϕ ($x^2 - x - 1 = 0 \rightarrow x^2 = 1 + x$, ecc....)

Ma ancora, con dimostrazione analoga (provate) si può far vedere che la frazione continua

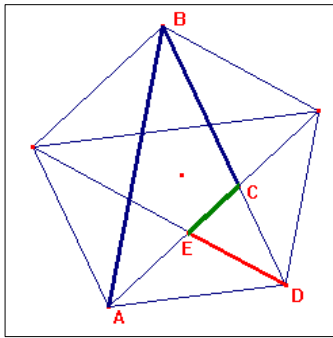
$$1 + \frac{1}{1 + \frac{1}{1 + \frac{1}{1 + \frac{1}{1 + \dots}}}}$$

è anch’ essa caratterizzata dalla presenza del solo numero 1, ed ha pure essa come valore finale proprio ϕ !!!

Sezione aurea e rapporto aureo sono legati allo studio del pentagono.



Osservate il seguente disegno:



La diagonale AB ha come sua sezione aurea il segmento BC (per inciso uguale al lato del pentagono grande). A sua volta ED (che è = CD) è la sezione aurea di BC. Ed infine CE è la sezione aurea di ED (che è = alla diagonale del pentagono minore). Tracciando poi le diagonali del pentagono più piccolo si ricomincia e si prosegue *ad infinitum*.

zione aurea di ED (che è = alla diagonale del pentagono minore). Tracciando poi le diagonali del pentagono più piccolo si ricomincia e si prosegue *ad infinitum*.

E qui arrivò Ippaso da Metaponto, **discepolo di Pitagora**. Costui dedusse che, essendo il rapporto tra la diagonale ed il lato = ϕ uguale per tutti i pentagoni regolari, e potendo costruire infiniti pentagoni sempre più piccoli, tutti con questa caratteristica, *la diagonale ed il lato del pentagono sono incommensurabili*.

Cosa vuol dire 'incommensurabile'?

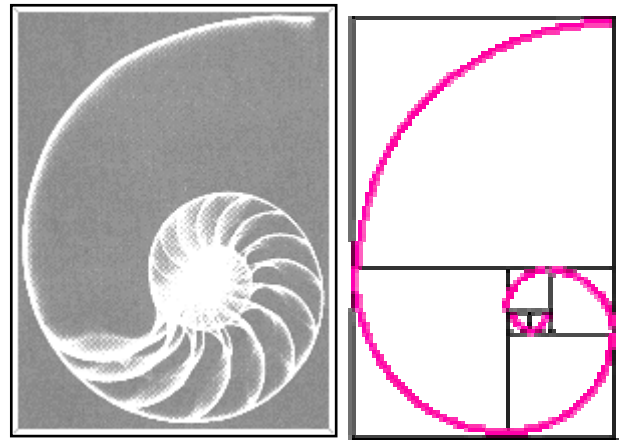
Vuol dire che tale rapporto non è un numero razionale, cioè frazionario, ma è quello che oggi giorno chiamiamo un numero irrazionale. Naturalmente questo comporta che, dato un segmento unitario, anche la sua sezione aurea a deve essere rappresentata da un numero irrazionale. L'esistenza di un tale numero era per i pitagorici una bestemmia. Narra la leggenda che a causa di ciò Ippaso venne cacciato dalla setta e se ne andò in giro per il mondo divulgando le scoperte matematiche tenute fino a quel momento segrete dai seguaci del filosofo di Samo.

Ma torniamo alla "divina proporzione", per fare un cenno alla loro importanza anche in altri campi. In effetti la sezione aurea, oltre che in matematica e geometria, si incontra ovunque, in natura, nella scienza e nell'arte.

La **natura** usa il rapporto aureo in molte forme, dall'estremamente piccolo all'estremamente grande.



Un bell'esempio è rappresentato da alcune conchiglie come il Nautilus. Ecco una sezione della conchiglia e la sua descrizione geometrica:



Altri esempi di applicazione delle proporzioni auree si trovano nella disposizione dei semi di un girasole o dei tubercoli di un cavolfiore, nella struttura delle corna di un muflone, nella traiettoria dell'aria umida che sale e poi si espande in quota, nella forma di certe glassie come M 74.

Ma è nell'**arte** che la "divina proporzione" trova applicazione consapevole e deliberata. Non sono sicuri suoi utilizzi in epoca anteriore agli studi dei pitagorici, e in particolare sembrano infondate le affermazioni riguardanti l'uso dei rapporti aurei nei monumenti egiziani o nel Partenone di Atene; invece sappiamo con certezza che gli artisti del Rinascimento la amarono e studiarono con passione e, riconoscendone tracce nel corpo umano, ne tennero conto nel disegno della figura umana, nella progettazione di edifici in architettura e nella divisione degli spazi in pittura.

Ricordiamo Leonardo da Vinci, che collaborò con i suoi schizzi alla stesura del trattato "De Divina proportione" (Venezia, 1509) di Luca Pacioli, uno dei quali è diventato famosissimo, ma non dobbiamo dimenticare Piero della Francesca, che dedusse dalla geometria i principi per introdurre nella pittura una rigorosa prospettiva.

In tempi moderni ad usare certamente il rapporto ϕ nelle sue opere sono stati il pittore simbolista Paul Sérusier (1864-1927), i cubisti Juan Gris (1887-1927) e Jacques Lipchitz (1891-1973), ed il nostro pittore futurista Gino Severini (1883-1966).

Anche nella **musica** le proporzioni auree hanno avuto importanza. Già i pitagorici avevano intuito che l'armonia in musica era legata a particolari rapporti matematici tra i suoni, ma questa intuizione fu sviluppata con rigore solo a partire

dal medioevo. Non a caso nel sistema del sapere medievale la musica apparteneva al Quadrivium, ovvero al versante scientifico dello scibile.

Una data importante è rappresentata dall'anno 1738, quando a Lipsia venne fondata una Società semisecreta da Lorenz Mizler, allievo di Bach, con l'intento di mostrare i legami della matematica con la musica. Mizler affermava che "la musica è il suono della matematica".

Il blasone di questa società era costituito da due forme geometriche, un cerchio-simbolo di perfezione e un triangolo-simbolo di Trinità, circondate da ap-simbolo del lavoro. Abbiamo anche alcuni numeri annotati in questo cerchio: 1,2,3,4,5,6, che conosciamo come il senario di Zarlino. Essi sono i primi suoni armonici. Se abbiamo una corda e la dividiamo in 2 otterremo l'ottava; la divisione 3 a 2 ci dà la quinta, la 4 a 3 ci dà la quarta, la 5 a 4 la terza maggiore pura, la 6 a 5 la terza minore.

Per l'ammissione alla Società bisognava produrre una composizione musicale di natura matematica, e presentare un ritratto. Nel 1747 Johann Sebastian Bach, entrato come 14° membro, consegnò, insieme al ritratto ad olio richiesto, le *Variazioni canoniche sul tema "Vom Himmel Hoch da komm ich er"*. Nel 1748 presentò l'*Offerta musicale*, e nel 1749 avrebbe voluto presentare l'*Arte della fuga*, ma non riuscì a terminarla per le sue condizioni di salute. Queste opere costituiscono il suo testamento spirituale: una musica smaterializzata, costruita in base ad astratti principi di simmetria aritmetica e geometrica.

A chi pensa che l'accostamento di musica a matematica sia cervellotico, suggeriamo di osservare la forma della coclea dell'orecchio interno: essa ha la forma del nautilo, cioè segue le leggi della sezione aurea. Sulla base di questa constatazione qualcuno ha affermato che "l'orecchio è stato creato dal suono, come l'occhio dalla luce".

Molte altre cose si potrebbero dire sulla natura dei rapporti aurei e sulla loro presenza nelle diverse espressioni della cultura umana, ma ci limitiamo a suggerire, a chi volesse approfondire il discorso, la lettura di un libro informato e serio, scritto da uno scienziato americano dal nome italiano: Marco Livio, La Sezione aurea, Rizzoli.

Monastero Silvano



Metereopatia



La **meteoropatia** è uno stato di malessere prodotto da fattori meteorologici. Diversi sono i *fattori reali* che concorrono alla meteoropatia: il funzionamento non ottimale del sistema di controllo della temperatura corporea (probabilmente causato da un'alterazione dell'ipotalamo), la dipendenza dalla luminosità (a cui è dovuta la sindrome del cambio di stagione che riguarda il 15% ca. della popolazione e che può essere curata con la luminoterapia; si manifesta in autunno con disordini affettivi, ma si può presentare anche a primavera inoltrata per un aumento della nuvolosità) e l'ipersensibilità all'elettricità atmosferica (ansia, depressione, mal di testa ecc.).

Esiste cioè una meteoropatia fisica legata a fattori fisiologici e che può essere rimossa eliminandone le cause.

Diversa è invece la *meteoropatia di natura squisitamente psicologica*; mentre molte persone in presenza di una situazione meteorologica sfavorevole trovano interessi alternativi (come la lettura di un buon libro) e anzi trovano stimoli di allegria (come lo starsene in compagnia di fronte a un camino scoppiettante mentre fuori sta nevicando), altri innescano una spirale depressiva ogniquale volta il tempo tende a essere sfavorevole (il vento innervosisce, la pioggia deprime ecc.), senza che esistano i fattori reali sopracitati.

In genere si tratta di soggetti con una **volontà anevrotica bassa** che dovrebbero porre attenzione al fatto che la meteoropatia è un sintomo importante della loro condizione: migliorando la loro resistenza esistenziale scomparirebbe ogni problema. Ma chiariamo meglio il concetto di **volontà anevrotica**.

FVAN: come farsi una forte volontà

Ci sono persone che riescono a mettere in campo grandi energie, con sforzi enormi, per raggiungere un obiettivo che loro reputano prioritario, ma questa volontà potrebbe essere di tipo nevrotico. L'oggetto a cui tendono è qualcosa per cui darebbero tutto: la loro forza non deriva da una qualità interiore, ma dalla nevrosi con cui hanno amplificato il valore dello scopo a cui tendono.

La vera Forza di Volontà è quella ANevrotica: la capacità di autocontrollarsi senza avere uno scopo. Devo essere in grado di impormi cose che la gran parte delle persone normali riescono a fare. Se non riesco a portare l'orologio al polso, se mi dà un terribile fastidio vedere un serpente in televisione, se ho terrore del buio, se non riesco a studiare più di dieci minuti, se non sopporto questo, se non sopporto quello, la mia forza di volontà anevrotica è carente. Devo riuscire a imporre alla mia psiche di eseguire i miei ordini senza che ci sia un premio gratificante. L'esempio di quanto possa essere difficile costruirsi una forza di volontà non nevrotica è rappresentato dalla difficoltà di milioni di persone nello smettere di fumare. Ho constatato che chi ci riesce possiede veramente una forza di volontà anevrotica.

Come si può costruire e mantenere la propria volontà anevrotica? Il metodo è semplice: **ci si deve imporre il raggiungimento di obiettivi a prescindere dalla gratificazione concreta.** Nella scheda a lato si propongono alcuni semplici esercizi.

Occorre fare una precisazione molto importante: gli obiettivi che incrementano la volontà anevrotica nulla a che fare hanno con il coraggio. Non serve buttarsi con il paracadute, affrontare una traversata del Sahara senz'acqua, ecc. La volontà anevrotica si esercita sopportando serenamente o affrontando con decisione i piccoli disagi che incontriamo ogni giorno, senza troppo sbuffare e senza cedere alla pigrizia o all'insofferenza: soprattutto quelli connessi con l'attuazione di scelte positive che abbiamo fatto o con la convivenza con persone che amiamo.



Cibo - Le cattive abitudini alimentari sono un problema molto diffuso, e strettamente collegato con una carenza di FVAN (forza di volontà anevrotica). Il problema non è mettersi a dieta, ma abituare il proprio corpo a mangiare (e a bere) quando lo diciamo noi, secondo modalità che assicurino insieme piacere e salute. Frasi tipiche di chi ha una FVAN scarsa sono: *“La verdura non la posso sopportare”* *“I dolci mi fanno male, ma si vive una volta sola...!”* (ma quando scoppierà il diabete, allora le conclusioni saranno forse diverse!). *“Ho una sete da morire”* (dopo cinque decimi di secondo che cammina sotto il sole...) ecc.

Clima - Una persona che non sopporta il caldo, il freddo, il vento ecc. ha una FVAN da incrementare. Non dite mai: *“Fa un caldo da morire, Che freddo insopportabile, Non sopporto il vento”* ecc. Sopportate e basta, imparerete a diventare più forti e il clima non condizionerà più le vostre giornate. Che diritto avete per pretendere di vivere sempre in una magnifica giornata di primavera?

Dolore e disagio - Chi fa di tutto per evitare il dolore, chi ha una paura folle del dentista, chi non sa affrontare il più piccolo disagio fisico, ha una FVAN che può (e deve) essere incrementata. Non ha senso fuggire il dolore o le sensazioni spiacevoli: certo vanno evitate, ma se si presentano vanno affrontate e per farlo al meglio occorre una FVAN.

Sonno - Chi non riesce ad alzarsi dal letto al mattino e sogna di dormire fino a mezzogiorno, è esempio di persona che non sa controllare il proprio corpo ed ha una FVAN da rivedere. Va detto che ad essa si associa spesso una carenza di motivazioni esistenziali (se ho qualcosa che amo fare non dormo)

Sport - Lo sport è un ottimo allenamento alla FVAN. Chi lo evita perché si stanca troppo o chi finge di farlo per mettersi a posto la coscienza dovrebbe incrementare la propria FVAN. Lo sport è una grande palestra per allenare la FVAN, non è solo un modo per mantenersi in forma.

Studio - Studiare non è una attività piacevole e rilassante per quasi nessuno, anzi, spesso richiede una notevole dose di volontà. E' diventata una leggenda la scelta del poeta Alfieri di farsi legare alla sedia per costringersi a studiare. Non si consiglia a nessuno di imitarlo, ma preparare ogni giorno un programma fattibile di studio, in relazione agli impegni dei giorni seguenti, e soprattutto mantenerlo con decisione e con caparbieta senza concedersi scappatoie o sconti, questa è una palestra meravigliosa per accrescere la FVAN. Senza contare che fa bene alla pagella.

Raggiungere gli obiettivi anevrotici non è facile, ma non tentarci nemmeno (convinti che si possa vivere bene lo stesso) è poco saggio: vivere bene non è un diritto, è una stupenda conquista. D'altra parte la felicità non è per gli scarsi.

A chi vuole approfondire l'argomento, si consiglia: **Albanesi, Perché non essere felici?, Ed. Thea**

a cura di Giugg

IL LATTE IN POLVERE

prodotto per piccoli, problema per grandi

Da vent'anni a questa parte alcune tra le maggiori multinazionali che producono generi alimentari sono sotto processo, accusate addirittura dall'Unicef e dall'Oms, ma dei loro affari sporchi poco si parla.

Il 21 Maggio del 1981 la World Health Assembly ha steso un codice internazionale con il preciso scopo di proteggere contro di loro la salute dei bambini di tutto il mondo. Contemporaneamente sono iniziate azioni giudiziarie e numerose campagne di boicottaggio. Non bisogna qui compiere un errore madornale, ovvero considerare queste iniziative come prodotto di menti fanatiche e sovversive: qui non si tratta di "black block" e "no global", stiamo parlando di campagne pubbli-

cizzate dall'Unicef stessa. Perché? Che cosa ci sta sotto? Spieghiamo le cose con ordine.

Alla fine degli anni '70 ci si rese conto che qualcosa non andava nella gestione della sanità mondiale, e che questo qualcosa aveva a che fare con l'alimentazione. In particolare si notava il persistere di una grande mortalità infantile, a fronte del diffondersi di presidi sanitari, e si capì che il fenomeno era connesso con la diminuzione del numero dei bambini allattati al seno: in alcuni paesi la diminuzione aveva raggiunto percentuali pari al 85%. In realtà, il latte della madre è necessario al corretto sviluppo del piccolo, che ne abbisogna fino all'età di sei mesi, infatti solo grazie ad esso riesce a formare gli anticorpi e quindi crescere sano.

Una ulteriore indagine appurò che la diffusione del latte in polvere in Paesi del terzo mondo, a scapito del latte materno, era stata favorita e quasi imposta con campagne martellanti da alcune multinazionali produttrici di latte in polvere, e presenti con filiali in quei paesi. Un esempio emblematico di questo comportamento lo ha fornito la Nestlé.

La Nestlé con una pubblicità ingannevole spingeva le madri ad utilizzare il proprio latte in polvere fin dai primi giorni, dopo i quali il bambino non può più farne a meno. Oltre a promuovere il latte in polvere con cartelloni pubblicitari che ritraevano bambini paffuti e rosei, lo forniva gratuitamente negli ospedali, e induceva seminari sui suoi presunti vantaggi a cui venivano invitati medici e infermieri. Si è avuta notizia di personale ospedaliero addirittura pagato direttamente dalla multinazionale per promuoverne l'utilizzo andando di casa in casa, perfino l'etichette del prodotto venivano a volte modificate, indicando come data consigliata per iniziare l'allattamento artificiale i quattro mesi al posto che i sei. Il risultato era che, una volta che le donne uscivano dalle strutture ospedaliere, non solo erano costrette a continuare l'allattamento artificiale, ma si trovavano di fronte all'impossibilità di reperire acqua potabi-



Don't be a mug.



Give Nescafé the boot.

le in quantità sufficienti, per cui utilizzavano ciò che trovavano. Ne conseguivano malattie intestinali, denutrizione, disidratazione, rachitismo, morte del bambino.

Secondo l'Unicef un milione e mezzo di bambini muoiono ancora oggi annualmente per questo problema. Anche nei Paesi industrializzati si è avuta notizia di casi di rachitismo dovuti all'uso di latte in polvere e di altri sostituti del latte materno.

Di fronte a fatti e dati del genere non è troppo esagerato parlare di infanticidio premeditato. Cambiare le cose non è facile. Fermando la nostra attenzione sulla Nestlé, che è la maggiore responsabile di questa politica, dobbiamo prendere atto che siamo di fronte ad un gigante difficile da controllare e ricondurre a ragione. Un gigante che fa paura a molti, visto che, pur accusato gravemente in più paesi, non ne riceve scossa alcuna, esce a testa alta, e nessuno fiata. Si mormora a dire il vero che qualche sindacalista colombiano abbia provato ad esprimere il proprio dissenso, e che la sua fine non sia stata delle migliori. Ora io non so se porgere ascolto a notizie di questo tipo, ma rispetto a quello che ho scritto sopra non posso, ahimé, avere alcun dubbio, viste le molteplici fonti a cui ho attinto.

Io penso che quello che la Nestlé ha fatto e continua a fare non sia assolutamente giusto, e che in questo caso valga la pena di reagire. Se anche Davide ha sconfitto

Golia, perchè non provare anche noi, adesso, a prendere in mano una fionda? La fionda si chiama *boicottaggio delle vendite*: se al gigante interessa solo avere le tasche piene, allora per farlo ragionare varrebbe la pena fare in modo che non si riempiano.

Lo-mela

La NESTLÉ è una multinazionale che, cominciando dal cioccolato, ha esteso i suoi interessi ad innumerevoli altri prodotti, fagocitando una miriade di aziende, delle quali conserva il marchio, ma di cui controlla le scelte di mercato.

Diamo qui a titolo di informazione i nomi dei prodotti e dei marchi più conosciuti nel nostro paese:

Surrogati del caffè e simili: Nescafé, Orzoro, Nesquik, Malto Kneipp

Biscotti e simili: Dorè, Cheerios,

Pasta e riso: Buitoni, Pezzullo, Curtiriso, Bella Napoli

Surgelati: Surgela, Mare fresco, Valle degli Orti

Gelati: Motta, Alemagna, Antica gelateria del corso, McDonald's McFlurry

Acqua: Acqua Vera, S. Bernardo, S. Antonio, S. Pellegrino, Perrier, Claudia, Panna, Pejo, Levissima, Lora Recoaro

Soft drinks: One-O-One, Chinò, Aranciata S. Pellegrino, Acqua Brillante, Recoaro, Beltè, Gingerino Recoaro, Nестea, Nestè, Sanbitter

Dolci: KitKat, Galak, Lion, Crunch, Smarties, After Eight, Quality Street, Toffee, Polo

Formaggi e latticini: Locatelli (Pizzaiola), Fiorello, Fruttolo, Formaggino Mio

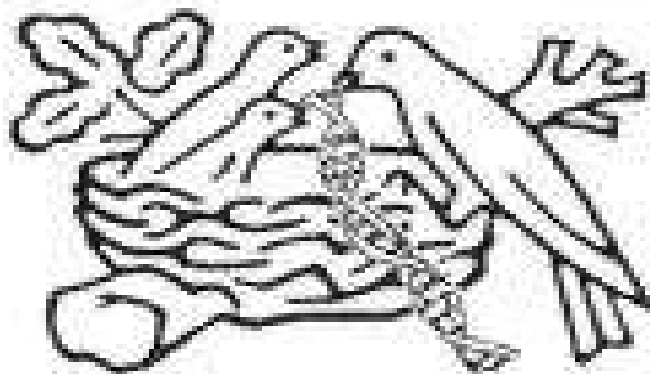
Cibi per animali: Friskies, Buffet

Salumi: King

Cioccolato: Perugina (Cacao, Le Ore Liete, Baci Perugina), Nestlé, (Cioccoblocco, Galak)

Brodo: Maggi

Cosmetici: L'Oreal



LA NOTTE DI HALLOWEEN

Il fascino della zucca di Halloween ha conquistato lentamente tutto il mondo. Anche in Italia, da qualche anno, la notte tra il 31 Ottobre ed il 1 Novembre si celebra con feste, maschere e qualche scherzetto innocente.

Non tutti sanno però perché quella tra il 31 Ottobre ed il 1 Novembre sia una sera così speciale.

Le origini di Halloween si



devono ricercare nelle isole britanniche ai tempi delle popolazioni celtiche. I Celti erano prevalentemente pastori. Per questo popolo l'anno nuovo incominciava non come per noi il 1° gennaio, ma il 1° novembre. Era infatti per questa data che terminavano i lavori nei campi, per il sopraggiungere dell'inverno. Il raccolto, i prodotti della terra venivano messi al sicuro, il bestiame veniva riportato nelle stalle, e i contadini potevano finalmente tirare un sospiro di sollievo e dedicarsi a qualcosa d'altro che non

fosse arare, innaffiare, seminare, ecc... Come dire: una volta terminati i compiti, finalmente tutti a giocare e a divertirsi!

Questa festa si chiamava **Samhain** ed aveva per i Celti un forte significato. Durante la notte si svolgevano grandi festeggiamenti, con canti, danze e travestimenti, attraverso i quali si esorcizzava l'arrivo dell'inverno, il passaggio tra vita e morte, e si chiedeva agli Dei la loro protezione. Era credenza diffusa che in questa notte il mondo degli spiriti si risvegliasse per unirsi al mondo dei vivi nei festeggiamenti. Con l'evangelizzazione delle isole britanniche, la Chiesa non cancellò Halloween, ma la trasformò in una festa cristiana istituendo il 1° novembre la *Festa di Tutti i Santi* ed il successivo 2 novembre come la *Commemorazione dei Defunti*. Verso la fine del XIX° secolo l'Irlanda visse un periodo di grande carestia, e le popolazioni emigrarono in America in cerca di fortuna. Con sé portarono gli usi e le tradizioni della loro terra, così anche Halloween venne conosciuta e diffusa negli Stati Uniti diventando una festa nazionale. Da allora ogni notte tra il 31 ottobre ed il 1° novembre,

come fu alle origini, i bambini (ma anche molti adulti) si divertono a mascherarsi e per tutta la notte si fa festa.



Perché la zucca?



Si sa che una delle usanze più caratteristiche connesse con la celebrazione di Halloween è quella di vuotare delle zucche, foggiarle a forma di teschio praticandovi dei fori, e collocarvi dentro delle candele che poi vi ardono per tutta la notte..



Sembra che questa usanza derivi da una antica leggenda, che ora voglio raccontare.

Viveva una volta in Irlanda un curioso e strano personaggio di nome **Stingy Jack**. Una sera, in vena di bravate, invitò il Diavolo a bere con lui. Bevettero un paio di boccali di birra, poi il Diavo-

lo lo prese per un braccio per trascinarlo all'inferno. Jack, per quanto mezzo brillo e più di mezzo terrorizzato, non si perse d'animo, e con la più bella faccia tosta propose al diavolo una scommessa: se il Diavolo fosse salito sull'albero che era davanti a loro e non fosse più riuscito a scendere, doveva promettere di non prenderlo con sé all'Inferno; naturalmente, in cambio, Jack lo avrebbe aiutato a tornare a terra. Il Diavolo, divertito, salì sull'albero. Jack, lesto e furtivo, disegnò alla base del tronco una croce, così il Diavolo non riuscì a scendere. Poi Jack cancellò la croce, il Diavolo scese e promise di rispettare patti. Quando Jack morì, a causa dei suoi innumerevoli peccati non venne accettato in Paradiso. Andò allora all'inferno, ma anche qui non poté fermarsi a causa del patto con il Diavolo. Questi gli diede un tizzone per farsi luce lungo la strada buia. Jack, per far durare a lungo il tizzone acceso, lo ripose in una cipolla svuotata. Si dice che da quel giorno lontano Jack vaghi ancora per lo spazio senza trovare un posto che lo accolga e, durante la notte di Halloween, torni sulla terra e si aggiri per le vie con il tizzone del Diavolo acceso.



Pro o contro?

Oggi la festa di Halloween conserva ben poco del magico e del religioso. È rimasta, più che altro, una occasione per divertirsi. Ma l'alone un poco spettrale delle tradizioni aleggia ancora, tanto che si usa mascherarsi con costumi che richiamano mostri, fantasmi, ecc. e accendere candele e candelieri per rievocare quella trama di mistero. A me veramente il macabro non piace, ma mi dico: "Niente paura, è Halloween".

Già, Halloween, una festa degli americani che da qualche tempo piace tanto anche a noi italiani. Ma come mai ha messo radici anche qui da noi? In fondo non è una festa che rientra nelle nostre tradizioni.

L'unica risposta che trovo, è che ci è stata imposta dai pubblicitari per fini commerciali e tutti noi malati di consumismo abbiamo abboccato.

E così, vai con pupazzetti, ossa di cioccolato, passeggiate notturne alla ricerca di fantasmi, cene con tortelli di zucca, passamontagna da teschio! Per farcela digerire bene, questa festiccina fatta di migliaia di gadget e di menate, le hanno trovato radici europee, riesumando

leggende celtiche sepolte in vecchi libri polverosi. Mi sa che tra un po' importeremo anche la festa del ringraziamento... Vedrete che non mi sbaglio!!!

Però voglio guardare il lato positivo: in fondo, è vero, Halloween è un'occasione in più per divertirsi! Si può evitare di andare in giro a dire 'trick or treat', si può evitare di comprare gli inutili e costosi gadget della festa, però si può andare a qualche concerto, in piazza o a casa di qualcuno a sgranocchiare noci e castagne. E poi si ha un'occasione per tingere i capelli e dare sfogo alla fantasia... Insomma, una scusa per fare qualcosa di diverso...

Dunque, festeggiamo? Ma sì! Però senza esagerare..., in armonia con le nostre idee ed i nostri gusti.

Lila





KING ARTHUR



Sabato sera che rischia di concludersi nella desolazione più totale. Sto quasi per rassegnarmi all'idea, molto contrariata perché, a differenza di sempre, non ho sonno, quando un'idea mi balugina in mente: e se andassi a vedermi un film? Quale occasione migliore per andare al cinema senza correre il pericolo di addormentarsi? Magari poi, dopo la visione, si trova un posticino carino dove fermarsi a bere qualcosa. Allora non rimane altro che scegliere la pellicola; e la scelta è presto fatta: mi vedrò **King Arthur**. Anche se nessuno lo dice, penso tutti condividano una certa curiosità: in fin dei conti alzi la mano chi prima d'ora non ha mai sentito parlare di Re Artù.

Il valoroso *Re Artù* - il saggio *Mago Merlino* - la bella *Ginevra* - il prode *Lancillotto*,

e ancora la *Tavola Rotonda*, la *Fata Morgana*: con la passione per il Medioevo che è esplosa ultimamente, l'eco delle di queste leggende s'avverte più forte che mai. Oltretutto noi siamo la generazione di quelli cresciuti a cartoni animati, e anche la Disney, a suo tempo, ha narrato la commovente storia del bambino mingherlino che per primo riuscì ad estrarre la spada della roccia, diventando Re.

L'attrazione del film è proprio nella trama, che, al posto di perdersi nella leggenda, tenta di ricostruire la vera storia di Re Artù, dalla quale solo più tardi sarebbe nato il mito.

Re Artù diventa quindi nella pellicola un governatore Romano, o meglio un valoroso guerriero anglo-romano, affiancato dai cavalieri tartari, e impegnato ad arginare le rivendicazioni degli autoctoni angli, il cui capotribù è Merlino.

Finisce la prima parte e nemmeno ce se ne accorge: forse presi dal fascino di Lancillotto, con i suoi riccioloni scuri, forse rapiti dalle pianure verdeggianti dell'Irlanda. In compenso, quanto velocemente sono passati i primi minuti, altrettanto lentamente procedono i successivi. La storia s'inabissa all'arrivare degli incivili Sassoni che tentano la conquista dell'isola: troppo caricaturali e rozzi,

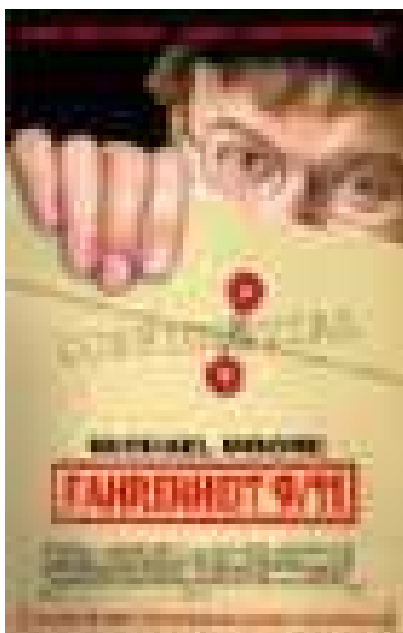
eccessivamente cattivi. Eccesivamente patetico è anche Re Artù, profondamente deluso per aver scoperto che Roma non è esattamente la città paladina delle libertà nazionali come aveva sempre pensato. Alla fine, tramutatosi in una sorta di perfetta macchina da guerra, re Artù ci diventa pure improbabile e antipatico: insomma, va bene il ruolo da eroe, ma qui stiamo parlando di forza della natura, di uragano, terremoto e vulcano... Perfino Achille, che per metà era divino, aveva un tallone un po' deboluccio!!

Per cui, a conclusione della brevissima presentazione, il mio consiglio è il seguente: se non sapete proprio cosa fare, guardatevelo pure, ma non abbiate fretta di occupare così un'intera serata.. S'è visto di meglio!!.

Io-mela

Titolo: King Arthur
Genere: azione, storico
Regia: Antoine Fuqua
Sceneggiatura: David Franzoni
Fotografia: Slavomir Idziak
Musiche: Hans Zimmer
Montaggio: J. Pearson, C. Buff
Anno: 2004
Nazione: Stati Uniti/Irlanda
Distribuzione: Buena Vista
Durata: 125'
Data uscita in Italia: ott. 2004

Fahrenheit 9/11



Dopo il vittorioso passaggio a Cannes, e preceduto da polemiche e approvazioni, esce nelle sale italiane il film di **Moore** sugli errori/orrori dell'amministrazione Bush. Esso attraversa e racconta le vicende di questi ultimi 4 anni: l'arrivo di Bush alla casa Bianca, la sua politica imperialista, le tragiche vicende dell'11 settembre, l'attacco all'Afghanistan ed infine la guerra all'Iraq.

Costruito come un **documentario**, con la voce narrante dello stesso regista Moore è una cavalcata nell'orrore tale da colpire pure lo spettatore più scafato. Una serie di immagini inedite che fanno riflettere, bilanciate in modo perfetto tra ironia e sarcasmo, sdegno e rabbia. Una fotografia degli Stati Uniti che va al di là dell'immaginazione, una *full immersion* nel "marcio" che caratterizza la società occidentale e in particolare quella americana.



Futuri rovinati di giovani allestiti ad arruolarsi, addestrati a uccidere, mandati incontro ad un destino incerto e imprevedibile, portati a morire; scene terribili di genitori che piangono disperati per la perdita di uno, due, tre figli e rileggono invano le loro lettere. E, per converso, uomini potenti che sono in continua azione, che firmano un progetto dopo l'altro e stabiliscono sempre nuovi patti, ma senza mai curarsi dei bisogni e delle sofferenze della gente; e uomini di cultura o di informazione che sanno tutto ma non parlano.... Tutto questo perché? Per il denaro, il potere. O per cos' altro?

Uscendo dal film e ripensando alla guerra d'Irak, mi domandavo perché Bush e Blair e i loro fiancheggiatori non abbiano tenuto conto né dei fermi avvertimenti di tanti uomini di stato (il Segretario Generale dell'ONU, il presidente francese, il primo ministro tedesco, lo stesso Ciampi), né degli accorati appelli dei capi di importanti chiese cristiane (del Papa, ma anche dei capi della stessa chiesa protestante a cui Bush dice di appartenere), né delle proteste di tanti movimenti e di innumerevoli uomini e donne di buona volontà.

E riflettevo che le vittime, in tutto il mondo ed in tutte le guerre, sono sempre le stesse: che si tratti di bambini iracheni o afgani, di giovani reclute americane, di civili che perdono la vita in una guerra che non immaginavano neppure che sarebbe scoppiata, la conclusione è che muore sempre chi non è al potere. Come ci ricorda Moore, tra tanti soldati americani sui fronti internazionali c'è un unico caso in cui si

trova in guerra il figlio di un senatore americano. Sono sempre i poveracci che rischiano la pelle, da qualunque parte del fucile si trovino.

Resta il fatto che, almeno nei nostri paesi occidentali, sono i poveracci che col loro voto o non-voto scelgono i capi a cui affidare le loro vite. Ne viene fuori una riflessione sull'importanza della partecipazione alla vita politica del proprio paese, e sul ruolo fondamentale che gioca l'informazione nelle scelte dei cittadini.

Però questi sono altri discorsi... E una studentessa non è nessuno per cambiare le sorti del mondo, è una piccola goccia nell'oceano...Ma che grida e griderà sempre il suo sdegno sulle guerre e le ingiustizie del mondo.

Non aggiungo altro. Guardate questo film, fatevi una vostra opinione. Personalmente ringrazio Moore per avermi fatto riflettere.

Masella

Titolo originale: Fahrenheit 9/11

Genere: documentario

Regia: Michael Moore

Sceneggiatura: Michael Moore

Fotografia: Mike Desjarlais

Musiche: Jeff Gibs

Montaggio: Kurt Engfehr, Christopher Seward, Woody Richman

Anno: 2004

Nazione: Stati Uniti

Distribuzione: BIM

Durata: 110'

Data uscita in Italia: ago. 2004



Orange County: sognare serve.

Ciao a tutti!

Dato che non ho una minima idea su cosa posso scrivere, scrivo semplicemente quello che sto pensando in questi giorni.

In questo periodo mi capita di essere un po' giù di morale a causa di dissapori con amici e di tante altre cose che penso sia meglio non approfondire.

Quando sono giù delle mie non so mai dove andare a sbattere la testa. Sfogarsi nello sport certo aiuta, ma non è abbastanza. La nutella aumenta solo i brufoli, e non è il caso. Cosa fare per ritrovare un po' di più fiducia negli altri?

Lo so. Forse è una grandissima stupidata. Forse sono semplicemente una patetica adolescente con le sue fisse, ma per me i **TELE-FILM** sono una droga, e da sempre, quando il mondo fuori potrebbe andare meglio, sono il mio rifugio preferito.

Sapete che da poco hanno iniziato un nuovo telefilm? Penso che sia già conosciuto da gran parte di voi...o mi sbaglio? **O.C.**, intendo.

Insomma, per me, che ho perso un sacco di ore davanti a telefilm come *Dawson's Creek* (che molti definiscono un modo per farsi più paranoie o semplicemente un telefilm da ragazze patetiche e sdolciate), o



anche *Roswell*, è stato un fulmine a ciel sereno.

Da subito ho iniziato a seguirlo, e devo dire che mai, dopo sole due puntate, mi sono sentita così tanto coinvolta in una storia.

L'ambientazione è magica, la colonna sonora (*California dei Phantom Planet*) è semplicemente perfetta, e non parliamo dei due attori protagonisti (**Benjamin Mckenzie** per *Ryan* e **Adam Brody** per *Seth*) che sono due gran bei..... ragazzi.

Certo ora non vengo a dirvi che siete di

fronte ad un capolavoro. So benissimo che *O.C.* è stato creato per adolescenti, e che comunque persone più adulte non lo seguono. Gli adulti hanno difficoltà a riconoscersi nei personaggi che invece a noi piacciono, ed io li posso capire; quello che non capisco è che ci rinfaccino di guardare delle "porcherie".

Diciamoci la verità: qualcuno vieta loro di guardarsi i programmi che saranno pur seri, ma a me provocano una tale sonnolenza che anche se sono sveglia come un grillo riesco ad addormentarmi sul divano nel giro di un paio di minuti?? No; e dunque non stiano a sindacare le mie scelte...

Dite che sono nervosa? intrattabile? presuntuosa?... E allora mi spiego meglio.

Non dico che i programmi seri non si debbano guardare, al contrario: guardarli è istruttivo, la cultura è molto importante. Ed è pur vero



che nei telefilm, come nei film (soprattutto americani), ogni personaggio viene stereotipato tanto che compaiono solo i buoni e i cattivi, il male e il bene, il giusto e lo sbagliato.

Non dico neppure che i messaggi che ci mandano siano tutti buoni, anzi riconosco che spesso e volentieri non lo sono. Ma..., ma...

A volte non vi viene voglia di vedere qualcosa di cui sapete che tutto finirà per il verso giusto? Non vi viene voglia di immaginare una realtà più gentile e meno monotona di quella in cui ogni giorno ci imbattiamo?

Un rifugio atomico dalla realtà, ecco cos'è per me O.C.. So che per quelle due orette scarse non devo fare altro che vivere in mezzo ad una realtà quasi quasi perfetta. E sono convinta che ciò non è necessariamente un male. Un atteggiamento del genere è pericoloso solo se la fuga dalla concretezza continua anche dopo il telefilm, solo se viene vissuta senza quel minimo di consapevolezza e di autoironia che consentono di sentirla e cercarla per quello che è, cioè come una breve parentesi. Ma io non voglio vivere tra parentesi; e neppure voi, vero?

Ed ora scusate, ma mi aspettano due nuove puntate...Hola!

Lila

Anything else?

Newport Beach, Orange County, California:

l'indirizzo, in Italia, e' ormai



noto a tre milioni di spettatori, quasi tutti adolescenti. E' lì infatti che si svolge **The O.C.**, il serial d'importazione americana che, dopo esser stato uno dei fenomeni della tv americana nella scorsa stagione, ha conquistato

anche il pubblico italiano che lo segue il mercoledì sera su Italia 1.

The O.C. raccoglie l'eredità di *Beverly Hills 90210*, che nei primi anni '90 ha riportato in auge il sottogenere del serial a target giovane inaugurato negli anni '70 dal capostipite *Happy Days*.



Scritto dal giovane e talentoso sceneggiatore americano **Josh Schwartz**, si caratterizza per una buona dose di ironia, ma rimane sostanzialmente un seriale classico

e rifugge da quelle innovazioni stilistiche e strutturali alla *Six Feet Under* o alla *Nip/Tuck*.

Collocato il mercoledì a competere con partite, *Affari tuoi*, *Lotteria* e *Incantesimo*, **The O.C.** ottiene uno share medio del 13% facendo man bassa del pubblico più giovane: di quei tre milioni di spettatori, infatti, il 36,3% sono ragazzi tra i 15 e 19 anni, il 28,3% va da 20 a 24 anni e il 17,8% si pone tra i 25 e i 34 anni.

Ed è naturale che siano i giovani ad identificarsi nei protagonisti della serie. Questi infatti sono figli inquieti e ribelli di famiglie solo apparentemente perfette che vivono in villoni lussuosi a picco sull'Oceano e vestono alla moda. Vediamoli uno per uno.

Il protagonista **Ryan** è un tipo romantico cercaguai. Benjamin McKenzie, che lo interpreta, non gli assomiglia proprio: è laureato in scienze e politiche estere, ha un padre avvocato, una madre poetessa, il fratello laureato a

Yale e uno zio giornalista di successo. Dovete sapere che ai provini è entrato in scena con una cicca in bocca ed è stato subito scelto. In futuro vorrebbe diven-

tare un politico o un produttore, ma secondo me farebbe meglio a rimanere sugli schermi visto il suo grande fascino.

Ryan nel telefilm fa subito amicizia con **Seth**, uno sfigato di professione, interpretato da Adam Brody. Costui, prima di diventare attore, lavorava in un videonoleggio e amava fare surf. Ad un certo punto si è detto: "Wow, dovrebbe essere bello girare un film!". E così è si è dato da fare per entrare nel giro. Gli è andata bene, e dopo essere comparso su varie puntate di *Smalleville*, eccolo ora in **The O.C.** (si pensava che fosse troppo bello per fare la parte di un povero diavolo, ma la parte invece gli calza a pennello!). Che cosa si propone di fare nel futuro? Diventare un attore bravo come Tom Hanks.

Poi vi è **Marissa Cooper**, di cui Ryan è innamoratissimo, intrigante vicina di casa al tempo stesso fragile e ingenua, che deve misurarsi con il mondo degli adulti. La sua interprete, Mischa Barton, ha fatto la sua prima comparsa nel film *Notting Hill* con Hugh Grant a 13 anni, ed ora, grazie anche al grande successo ottenuto da **The O.C.**, vive una love story con un miliardario americano. Nel futuro vorrebbe continuare a far parte del mondo dello spettacolo.

Il secondo personaggio femminile è **Summer**, una ragazza egoista e sicura di sé che rappresenta il sogno di Seth. Cosa si può dire di Rachel Bilson, l'attrice che la interpreta? Che nella realtà frequenta proprio Adam Brody, e che la storia sembra una cosa seria.

Dei personaggi di contorno, ne ricorderò solo due: **Anna**, la secchiona innamoratissima di Seth, tristemente non ricambiata, e **Luke**, un belloccio. Gli interpreti sono rispettivamente Samarie Armstrong, che si dice simile al personaggio che interpreta, ma sostiene che, al contrario di Anna,

non avrebbe mai lasciato Seth per cederlo a qualcun'altra; e Chris Carmack, che ama fare surf e suonare la chitarra.

Prodotto dalla **Warner Bros Television** per il network **Fox** (e dunque con aspirazione popolare sin dalla realizzazione), **The O.C.** ha debuttato l'8 maggio 2003 in America ed è approdato a settembre di quest'anno da noi su Italia 1. I 27 episodi della prima serie si concluderanno a novembre, in contemporanea con l'uscita in America della seconda serie.

Come ogni sceneggiato di successo, anche O.C. ha avuto ricadute notevoli sul mercato di vari prodotti: in Usa sono già usciti tre cd che raccolgono le canzoni della colonna sonora, il cofa-

netto dvd e due libri, il romanzo *The Outsider* e la prima guida ufficiale della serie *O.C. Undercover*. La colonna sonora è particolarmente trendy con le musiche di *Chemical Brothers*, *Tricky*, *Damien Rice* e *Timo Maa*.

Ecco, questo è tutto quello che sono riuscita a trovare di interessante su O.C.

Ma la cosa più bella secondo me è mettersi tutti i mercoledì sera davanti alla tv con il batticuore per quello che succederà nella puntata. Peccato che, finita questa serie, dovremo aspettare almeno un altro anno prima di goderci il seguito!

Giugg





Life Compilation

Canzoni...

Più ci penso e più mi dico: "Cavolo, quante colonne sonore finora ha avuto la mia breve vita!... E chissà quante ancora ne avrà!"

Ci sono dei **momenti che mai si dimenticano**, e questi momenti magici **recano sempre in sottofondo una canzone**.

Quando li avete vissuti non ci avete fatto caso, ma poi, magari ad anni di distanza, ecco che ogni singola volta che sentite canticchiare quel ritornello, che sentite in un bar solo qualche nota di quella canzone, nuvole di ricordi riaffiorano alla mente. E in un pomeriggio di autunno iniziate a pensare quanto è stato bello quel mattino di marzo; oppure quanto è stato bello quel viaggio, ...o anche quanto stavi bene in quel periodo... E' come se le note riavvolgessero le lancette del tempo. Impossibile, ma vero! Ditemi voi se questa non è magia!

Ci sono canzoni che ho paura di ascoltare, tanto mi **riempiono di melanconia**. Quando le sento faccio fatica a tenermi dentro i goccioloni. Proprio così. Non ditemi che non vi è mai capitato una cosa simile perché io *non vi credo*.

A tutti capita.

Ma ora basta parlare di malinconia. E' vero, tante canzoni riportano alla mente felicità perdute, ma **ce ne sono altre che ti danno la voglia di andare avanti**. Quando hai appena avuto una delusione e ascolti una canzone di queste, posso giurare che,



anche se certo il dolore non finisce, diventa certo più leggero... La musica è dunque capace di scaricare e alleggerire il cuore ed è una medicina molto salutare.

C'è una canzone per ogni momento, per ogni sensazione. E ogni canzone canzone può rimanerti addosso per sempre, come un tatuaggio, anche se magari il periodo in cui l'hai ascoltata lo vorresti cancellare.

Uno dei miei propositi per quando sarò vecchia è fin da ora quello di fare la compilation di tutte le co-

lonne sonore della mia vita.

Così, ogni volta che vorrò ripercorrere il passato, mi sdraierò sul divano e accenderò il cd. Naturalmente con un buon asciugamano a portata di mano, per evitare di inondare di lacrime la tappezzeria.

Per finire in bellezza cito alcune parole tratte da un film:

...E tutto quello che devi fare è metterti le cuffie, sdraiarti e ascoltare il cd della tua vita, traccia dopo traccia...

Nessuna è andata persa, tutte sono state vissute, e tutte, in un modo o nell'altro, servono ad andare avanti..

Non pentirti, non giudicarti, sei quello che sei e non c'è niente di meglio al mondo.

Pause, rewind, play ancora e ancora e ancora... Non spegnere mai il tuo campionato...

Continua a registrare, a mettere insieme i suoni per riempire il caos che hai dentro...

E se scenderà una lacrima quando le ascolti, beh., non avere paura: è come la lacrima di un fan che ascolta la sua canzone preferita...

Lila

BOB DYLAN

menestrello cento-volti



Bob Dylan è una delle figure più importanti e controverse della musica americana. Nella sua vita è stato tante cose: protestatario, ebreo, cristiano, folk-singer, cantante rock, country, gitano e predicatore, innovatore e reazionario, tossicodipendente e vegetariano, padre e marito, commerciale ed elitario. Ma in quasi quarant'anni di attività artistica, ha saputo conquistare i livelli più elevati nel tempio della musica. Come è stato detto: "Se fra cent'anni qualcuno canterà un canzone di questo secolo, sarà una canzone di Bob Dylan".

Robert Allen Zimmermann nasce il 24 Maggio 1941 a Duluth, una piccola cittadina del Minnesota al confine con il Canada, primogenito di una famiglia di commercianti russi che dopo qualche anno decide di trasferirsi nella vicina città di Hibbing. Qui Robert inizia a suonare il pianoforte e di lì a qualche tempo fonda il suo primo gruppo rock. La vita di provincia gli sta però troppo stretta, per cui nel 1960 il ragazzo parte per New York, iniziando ad esibirsi in qualche locale.

La sua inconfondibile voce nasale e nervosa, la sua chitarra e la sua armonica colpiscono la critica. Robert Allen Zimmermann è pronto a sfondare e adotta lo pseudonimo di **Bob Dylan** (in omaggio al poeta

Dylan Thomas). Suona il folk, o folk country, la musica di quei bianchi poveri che hanno voglia di protestare contro la guerra, contro le ingiustizie sociali, contro i vecchi borghesi bigotti. Escono tre album con queste caratteristiche: Bob Dylan nel 1962, con canzoni per lo più non sue, The freewheeling Bob Dylan, nel 1963, con le famosissime *Blowing the wind* e *Masters of war*, e Another side of Bob Dylan, nel 1964, con la profetica *Chimes of freedom*.

Ma, come dicevamo all'inizio, Bob è l'uomo dalle mille sfumature. Ormai affermato cantore della protesta, rifiuta di diventare un simbolo politico e di lasciarsi catturare dai movimenti progressisti; e si fa più introspettivo, nei suoi testi comincia a parlare dell'aspetto interiore dell'uomo, oltre che del suo impegno sociale.

A questo punto avviene anche l'incontro con i poeti della *beat generation* (beat=battuto), primi fra tutti **Ginsberg e Ferlinghetti**, che sviluppano il topos dell'uomo moderno, battuto appunto e sconfitto di fronte alla società, alla falsa comunicazione, all'avidità per il denaro, alla violenza, alla sete di potere. Le liriche di Bob ne risentono, la chitarra ritmica sostituisce quella acustica e il rock si mischia con il folk. A contatto con questi "beater", Dylan comincia a maturare la convinzione di essere un "poeta maledetto" di nuova generazione, estraneo alla società e destinato ad una fine prematura. Di questo periodo sono tre album, Bringing it all back home del marzo 1965, con la famosa *Mr Tambourine man*, Highway 61 revisited dell'agosto 1965, con *Like a rolling stone*, e Blonde on blonde, del 1966, con *I want you* e *Just like of woman*.

La sorte vuole che rimanga vittima di un incidente di moto e, salvatosi, cambi questa sua convinzione. Da disadattato, sente il bisogno di provare l'opposta condizione di borghese e affettuoso padre di

famiglia. Bob è sempre stato ebreo, ma nel 1968 avviene una prima crisi religiosa, che si ripercuote in quello che scrive. Viene pubblicato l'album John Wesley Harding, un disco di canzoni-parabola, con evidenti riferimenti alla Bibbia, ai cui contenuti simbolici e importanti si contrappone una musica molto semplice: basso acustico, batteria e la sua onnipresente chitarra.

Siamo intanto arrivati agli anni '70, anni in cui oltre al deludentissimo album Selfportrait, uscirà il primo e unico libro scritto da Dylan, *Tarantola*, poi il primo e unico film, *Renaldo e Clara*, e verrà composta la struggente *Knocking on heaven's door*. "Mama put these guns in the ground I can't shoot them anymore", canta Bob, "mamma poggia a terra queste pistole, non posso più sparare".

Da eccentrico autore qual è, decide poi di girare gli USA insieme all'amica **Joan Baez** servendosi di una specie di anarchico carrozzone, in una lunga tournée fatta di concerti a sorpresa, senza pubblicità alcuna, in piccole sale di provincia. Comincia la sua vita nomade, ma nomade lo è sempre stato, essendo quasi incapace di trovare una fissa dimora ed una situazione di stabilità musicale, caratteriale o familiare che sia. Nel 1978 Dylan è costretto a divorziare dalla moglie, sta malissimo, e trova



un unico modo per superare questa crisi: dopo essere stato ebreo non praticante per tutta la vita, cerca nella religione un riparo dalla tempesta e si converte al cristianesimo. Nel triennio '79-'81 canta di Cristo e della salvezza divina avvicinandosi addirittura alla musica *Gospel*, che presuppone una fede molto profonda in chi vi si cimenta. Dylan professa inizialmente una fede con tali caratteristiche, ma già dopo qualche anno mostra di aver cambiato atteggiamento, tanto che si mormora di un suo abbandono del cristianesimo.

Trascorrono anche gli anni '80, senza che il suo mito il mito subisca scossa alcuna. *“Se verrai a cercarmi quando avrò novant'anni, probabilmente mi troverai su di un palco da qualche parte”*, così Dylan diceva ad un giornalista qualche anno fa.



Gli anni novanta sono stati soprattutto anni di concerti. Il tour che era iniziato nel 1988, continua ancora oggi: un *“never ending tour”*, un tour senza fine, appunto. Colpito da una malattia gravissima e incredibilmente guarito, continua ancora oggi a riscuotere successo, nonostante abbia superato ormai i sessant'anni. Recentemente ha tenuto concerti anche in Italia.

Le ragioni di una popolarità così vasta e duratura stanno innanzitutto nel ricordo delle sue favolose canzoni degli anni '60, intrise di rabbia e di speranza, e nel fascino di tante altre canzoni successive; ma anche nella suggestione della voce, rauca, nasale, tante volte graffiante eppure capace di esprimere inaspettata dolcezza e nostalgia, e soprattutto nella poliedricità del personaggio che egli ha saputo crearsi ed essere. In effetti Bob Dylan ha sempre saputo rinnovarsi, trovare nuovi spunti, non tanto per esigenze di mercato o per illustrare e favorire delle idee o dei programmi, sia pure nobili ed elevati, quanto per rispondere ad una propria necessità interiore. *“Credo che ci sia gente addestrata per fare il leader o balle del genere. Io sono solo una persona e faccio quello che faccio. Cerco di continuare per la mia strada e di non lasciarmi imbrigliare”*.

Infischiosene delle critiche altrui e delle incoerenze proprie, dei rischi e dei fallimenti e andando sempre avanti, è diventato un'icona dell'anticonformismo, del nomadismo culturale e morale, con tutto il positivo di libertà ed apertura ed il negativo di imprevedibilità, inaffidabilità ed inconcludenza che ciò può comportare.

Proprio *“Like a Rolling stone”*, come una pietra che gira e gira, sconosciuta a se stessa e insignificante agli altri, così Bob Dylan non è mai fermato nella sua continua ricerca e sperimentazione: rispecchiando così una generazione, quella post bellica del mondo europeo-americano, che ha cercato la libertà ed il senso della vita per tante strade, senza raggiungere una meta sicura, ma senza per questo rinunciare a camminare.

GLI ANNI '60

Durante la guerra del **Vietnam**, le forze democratiche e pacifiste di tutto il mondo espressero dure critiche nei confronti dell'intervento americano, causando l'indebolimento del prestigio degli USA davanti agli alleati.

All'interno della stessa società americana, si era prodotta una divisione nell'opinione pubblica e numerose erano state le critiche nei confronti di quella guerra, combattuta contro un popolo incrollabilmente deciso a far valere quelli che considerava i propri diritti di sovranità e di scelta politica; una guerra che mandava a morire migliaia di giovani e lasciava molti reduci in condizioni di gravissimo squilibrio psichico, a causa delle atrocità che avevano dovuto compiere e vedere.

Tali critiche testimoniavano una profonda inquietudine sociale e si inserivano in una situazione generale di crisi e di conflitti. In quegli anni infatti negli Stati Uniti erano esplosi due problemi: uno era il malcontento dei giovani nei confronti di un sistema di potere fortemente capitalistico e imperialistico, malcontento sfociato in vere e proprie rivolte all'interno delle università, come quella di **Berkeley** in California; l'altro era il problema dei neri, che vivevano ancora in condizioni di segregazione sociale ed economica rispetto ai bianchi, e che si erano organizzati in movimenti politici di protesta.

Il desiderio di rivoluzione degli studenti si diffuse in tutto il mondo cosiddetto “civilizzato”; e ricevette una forte impulso da ciò che accadeva in **Cina**. Qui nel 1966-67 infuriò la rivoluzione culturale. Equivocandone il significato, gli studenti europei la giudicarono un movimento spontaneo di massa contro l'autoritarismo, e si apprestarono quindi a contestare, oltre al sistema capitalistico e ai valori borghesi, compresi quelli culturali, anche l'unione Sovietica e i dirigenti comunisti nazionali.

In quegli anni ebbero un effetto profondo gli avvenimenti dell'America Latina, dove la tragica morte di **Che Guevara**, caduto nell'autunno del 1967 in un'imboscata dell'esercito boliviano, fornì ai giovani il loro eroe e diede alla ribellione un'impronta terzomondista.

Percorsi da tutti questi fermenti, gli anni sessanta furono ricchissimi di musiche e di canzoni che cambiarono i gusti del pubblico. Furono gli anni dei Beatles e dei Rolling Stones, nonché di cantautori politicamente o moralmente impegnati, come Bob Dylan (1941) e Joan Baez (1941) in America, e Fabrizio De André (1940), Guccini (1940) in Italia.

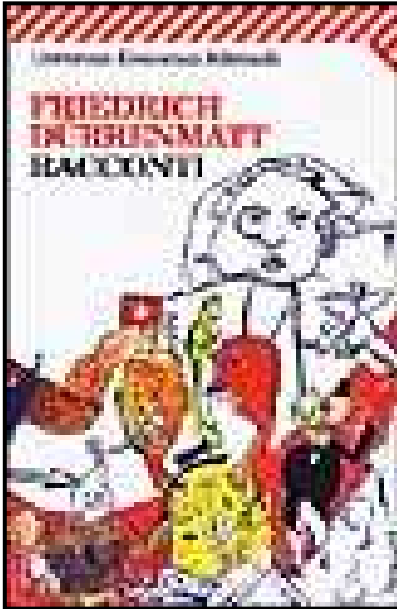
Io-mela

«Essere giovani vuol dire tenere aperto l'oblò della speranza, anche quando il mare è cattivo e il cielo si è stancato di essere azzurro.»

Bob Dylan



Friedrich Dürrenmatt : *Racconti*



Friedrich Durrenmatt, nato a Kolfingen in Germania nel 1921, non è, stranamente, uno scrittore molto stimato e noto. Dico 'stranamente' perché, a mio parere, varrebbe la pena ricordarlo per la sua vena ironica, per la sua irriverenza, ma anche per la sua profondità; così ho deciso di dedicargli uno spazietto qui nel *Racoon*. Di solito tratto libri di recente pubblicazione, ma penso che il compito di chi, come me ama, la lettura, sia anche quello di fare giustizia agli "illegittimamente dimenticati", tra i quali annovererei i libri di questo tedesco.

Vi chiederete come l'ho conosciuto. L'ho conosciuto per caso, naturalmente.

Cercavo una lettura tranquilla, rilassante, che restituisse alla mia mente un po' di lucidità (era la fine di giugno),

e stavo giustappunto per buttarli a capofitto a frugare tra gli scaffali, quando la mia brava bibliotecaria arriva con la soluzione (certe volte mi chiedo se non sia una sensitiva): "I racconti" di Durrenmatt. Perfetto, proprio di racconti avevo bisogno: testi brevi, concisi, ma stimolanti.

Leggendo ho trovato atmosfere gotiche e surreali, ma anche situazioni quotidiane viste e rielaborate secondo una prospettiva estremamente originale. Originale è l'aggettivo che maggiormente si confà a questo scrittore. Riga dopo riga ci si rende conto di non aver mai letto nulla di simile: sembra quasi Durrenmatt si diverta a confutare e stravolgere certe idee talmente radicate nella società da essere ormai diventate dogmi. Condisce tutto con toni cupi, venati di sottile ironia, e utilizza un linguaggio ridondante, corposo. Spesso tra i personaggi troviamo il diavolo, in rappresentanza delle forze del male che ormai è radicato negli uomini, privi di scrupoli e guerrafondai.

In "La vacanza di Mister X", ad esempio, il protagonista è proprio Satana (Mister X). E' un Satana, però, completamente diverso da quello che siamo abituati ad immaginare (ecco l'originalità di cui parlavo prima): si tratta infatti di un funzionario del regno celeste umile e ligio al proprio dovere che decide di prendersi

una vacanza per poter finalmente fare quel che ha sempre desiderato, cioè del bene. Sì, del bene!

Il Dio a cui chiede il permesso è una sorta di magnate dai caratteri spiccatamente umani: un po' apprensivo, un po' diffidente, insomma molto, molto "normale". Quando Mister X parte per il meritato riposo, sceglie come luogo di soggiorno un convento di cui è sempre stato il misterioso finanziatore. Ma nel decidere di partire per le vacanze non ha fatto i conti con l'umanità, che rimane stravolta e smarrita senza la sua influenza maligna.

La trovata è simpaticissima, ma ancora più straordinario è, a mio parere, il ritratto che Durrenmatt fa dei personaggi, mettendo scompiglio in alcuni dogmi comunemente accettati, come quello dell'assoluta perfidia del diavolo. Anche accantonando per un attimo la mia personale simpatia per questo scrittore, mi sento di consigliarlo a chi ama le suggestive atmosfere di Poe, e soprattutto una scrittura innovativa e anticonvenzionale.

Titolo: *Racconti*

Autore: *F. Durrenmatt*

Editore: *Feltrinelli*

Pag: 412

Voto: 81/2

Io-mela

Ruiz Dafon Carlos: L'ombra del vento



In copertina un fotogramma che pare tratto da un film in bianco e nero: due figure avvolte nella nebbia, nient'altro che due sagome, in cui si possono riconoscere un bambino e un uomo fasciato in un impermeabile, che lo sta tenendo per mano.

Il piccolo si chiama Daniel, siamo a Barcellona, negli anni cinquanta. Tutto comincia quando il padre di Daniel, un discreto libraio, decide di iniziare il figlio al mestiere, portandolo nel "cimitero dei libri", una polverosissima biblioteca in cui volumi sconosciuti, molto rari e dimentici-

cati, riempiono chilometri di scaffali. Daniel cammina, si guarda attorno, finché la sua attenzione non viene catturata da un titolo: "L'Ombra del vento". Pagina dopo pagina ne subisce la magia, l'ammira, s'immedesima, lo rilegge infinite volte, e, fatto più grande, decide di voler conoscerne a tutti i costi l'autore. Ben presto scopre però che dell'uomo non vi è nessuna traccia da anni. Figlio di un cappellaio religioso fino al fanatismo, Julian Carax (questo è il nome dello scrittore) pare sia cresciuto a Barcellona, qualcuno mormora si sia poi trasferito a Parigi, qualcun altro afferma sia morto. L'unica certezza che Daniel arriva a possedere è che anche i suoi libri sono stati accuratamente fatti sparire dalla circolazione. Ma perché? Daniel comincia a scavare nel passato dell'uomo, riesumando passioni, dolori, invidie e perversioni, ed alzando al contempo un velo sulla storia di Barcellona stessa.

Il romanzo di Ruiz, che porta lo stesso titolo ammaliatore dell'opera misteriosa intorno a cui si svolge, si presenta come un thriller forse non molto originale nell'intreccio, ma sicuramente immune dallo stile americano a cui siamo abituati. Non c'è molto sangue, non c'è il superpoliziotto dal *braveheart*, né ritratti psicologici assai improbabili e stereotipati; magari pecca un po' nell'ambientazione inserendo particolari, pensieri ed espressioni poco adatti alla Barcellona di metà secolo, ma intriga, coinvolge.

Per chi ha voglia di leggere qualcosa di semplice ma non privo di charme.

Titolo: *L'ombra del vento*

Autore: Ruiz Dafon Carlos

Editore: Mondadori

Pag: 438

Voto: 7/8

Io-mela

Nicholas Sparks : *Le parole che non ti ho detto*



Il romanzo narra di una giornalista di Boston (Theresa), madre di un ragazzino dodicenne e da pochi anni divorziata che, durante una vacanza, trovò sulla spiaggia una bottiglia contenente una lettera, la aprì e la lesse. Trovandola molto interessante, la studiò osservandone tutti i minimi particolari e, raccolta una serie di elementi, decise di andare a cercarne l'autore.

Partì dunque per Wilmington, South Carolina e, con l'aiuto di fatali congiunture favorevoli, lo incontrò. Tra lei e l'uomo, un commesso di negozio di articoli subacquei chiamato Garrett, sbocciò una travolgente passione. Dopo qualche

settimana, Theresa tornò a Boston per raccontare al figlio Kevin e ai suoi amici quello che le era successo.

Kevin, stupefatto dell'accaduto, convinse la madre a fargli conoscere Garrett. Ella acconsentì. Pochi giorni dopo Theresa e Kevin partirono per Wilmington e, ospitati da Garrett, rimasero presso di lui per circa un mese. Dopodiché la madre e il piccolo furono costretti a tornare a casa per impegni di scuola e di lavoro. Garrett, nonostante la lontananza, si recava tutti i weekend a Boston a trovare Theresa, ed ella, nelle vacanze pasquali estive e natalizie partiva per il North Carolina seguita da Kevin.

Erano tutti felici. Ma poi per un periodo Theresa non ebbe più notizie di Garrett. Lo attese, lo cercò, invano. Finalmente un giorno ricevette una telefonata, ma non era quella che si aspettava: il suo amato qualche giorno prima si era inoltrato con la barca nel mare in burrasca ed era annegato.

La storia d'amore tra i due personaggi assomiglia alla classica storia d'amore delle fiabe, dove due persone si conoscono in un

modo assolutamente fuori dal normale e si innamorano; ma si conclude in modo opposto a quello delle fiabe, forse perché l'autore voleva dirci qualcosa.

In effetti sembra di leggere nel romanzo in modo chiaro ed efficace un unico messaggio: "Se credi veramente in un sogno, esso s'avvera, ma non durerà per sempre, perché anche i sogni, prima o poi, finiscono". In ogni caso, proprio questo è successo ai protagonisti del romanzo.

Il libro mi è piaciuto molto soprattutto perché mi ha fatto immedesimare nella protagonista. L'ho letto in quattro giorni nonostante la sua notevole mole, e ogni volta che aprivo quel libro, entravo con la mente in una storia appassionante.

Consiglio questo romanzo a tutte le persone passionali che credono ciecamente nei loro sogni.

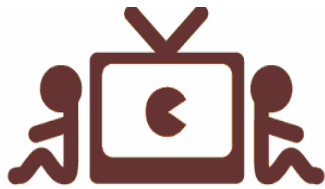
Titolo: Le parole che non ho detto

Autore: Nicholas Sparks

Editore: Sperling

Pag: 334

Alessia



PRO EVOLUTION SOCCER 4. Ed è subito GOAL!

Finalmente è arrivato il momento che tutti gli amanti del calcio simulato aspettavano: è **sul mercato Pro Evolution Soccer 4**, la nuova edizione del videogioco più amato! Già partendo dalla confezione si intuisce che quest'anno tutto è stato più curato, con la copertina che riporta, oltre al già presente PierLuigi Collina, l'esplosivo Francesco Totti e l'asso francese Thierry Henry; ma le novità più eclatanti stanno all'interno del supporto Dvd.

Le novità sono molte. Citerò innanzitutto l'acquisizione di numerose licenze ufficiali FIFA, nello specifico dei campionati Italiano, Spagnolo e Olandese, che porta a 3000 il numero dei giocatori del tutto identici alla controparte reale; e l'adozione di un nuovo e potente editor, che consente, in sede di modalità di gioco, di dare il nome delle squadre del cuore alle squadre di club più importanti divise per nazionalità.

Ma c'è naturalmente tanto altro.

Oltre alla semplice partita secca ed a varie competizioni di tutti i tipi, anche costruite in proprio, troverete una nuova Master League, alla quale sarà possibile partecipare sia con la propria squadra, sia con una squadra interamente personalizzata. Come nella scorsa edizione, è presente il "negoziario" dove poter acquistare, con i punti acquisiti ad ogni incontro, palloni, giocatori,

stadi e nuove opzioni di gioco.

Le animazioni sono state ricreate da zero e ne sono state aggiunte di nuove per infondere ulteriore realismo all'esperienza di gioco visiva; discorso analogo per le scene corrispondenti a dati eventi, come le ammonizioni o le sostituzioni.

In questa quarta edizione è stato arricchito il già ben nutrito comparto di mosse realizzabili e di finte, è stata migliorata l'I.A. nelle partite contro la cpu, i calci di punizione è ora possibile batterli di prima o di seconda con la semplice pressione di un tasto, sono stati ritoccati i sistemi di passaggio e tiro e aggiunta una regola del vantaggio che questa volta funziona davvero bene; l'arbitro non appare più soltanto per mostrare cartellini, ma è ora presente in carne e ossa su schermo e sul campo.

Per tutte queste caratteristiche, il comparto grafico quindi merita una promozione a pieni voti o quasi.

Purtroppo non si può dire lo stesso per il sonoro, da sempre tallone di Achille della *Pro evolution*. Le musiche dei menù non sono male, ma fanno problema il commento e gli effetti dello stadio. Il commento, nonostante sia come al solito affidato a professionisti della telecronaca, ha dell'incredibile, arriva sempre in ritardo di qualche secondo e molto spesso non è per nulla pertinente al gioco. Le escla-



mazioni poi fanno spesso venire i brividi! Come del resto i cori. Ma, si sa, i commenti, le esclamazioni ed i cori hanno a che fare con la comprensione di ciò che accade, e la comprensione, anche di una azione calcistica, richiede una complessità di algoritmi ed una potenza di calcolo oggi non ancora alla portata dei Personal Computer.

Nonostante questi innegabili limiti, la giocabilità della simulazione appare entusiasmante, dimostrando di aver raggiunto livelli altissimi.

In effetti il divertimento ed anche l'agonismo che essa riesce a suscitare è grandioso, e fa concludere che, tutto sommato, *Pro evolution Soccer 4* resta il miglior titolo calcistico oggi disponibile, praticamente obbligatorio per chiunque ami il videogioco del calcio.

PAGELLA:

Grafica: 8

Sonoro: 6,5

Giocabilità: 9,5

Longevità: 9,5

Globale: 9,5

Giovanni



La pallacanestro, universalmente nota nella sua denominazione anglofona 'basket', è uno sport di squadra caratterizzato dal ritmo di gioco elevato, dai continui rovesciamenti di fronte e dalle giocate altamente spettacolari.

Disciplina tra le più praticate e seguite al mondo, si gioca da due squadre con un pallone su un campo rettangolare di m. 28x15 dalla superficie di parquet o materiale sintetico, e consiste in ultima sostanza nel collocare il pallone in un cesto alto m. situato all'estremità del campo avversario.

Nacque a Springfield, negli Stati Uniti, nel 1891, per opera di un insegnante di educazione fisica, James Naismith, preoccupato di mantenere in allenamento gli studenti durante l'inverno. Dall'America si diffuse ben presto anche in Europa all'inizio del XX secolo, entrando come sport dimostrativo alle olimpiadi di S. Louis nel 1904 ed entrando stabilmente nel programma a partire da Berlino 1936. I primi campionati mondiali furono disputati in Argentina nel 1950.

La pallacanestro conserva ancora oggi le caratteristiche fondamentali attribuite da Naismith, anche se non ha rinunciato ad evolversi, modificando, ad esempio, la regola che impediva qualsiasi contatto fisico, per favorire un gioco più offensivo. Questo sviluppo si è protratto fino ai giorni nostri, e ha e ha progressivamente arricchito il gioco dal punto di vista dell'

Pallacanestro

agonismo e della dinamicità. Il basket è oggi un gioco a tutto campo, fatto di contropiede in velocità, pressing e schiacciate. Pur essendo lo sport dei giganti per eccellenza, l'altezza non è il requisito fondamentale richiesto a un giocatore di pallacanestro, ma necessitano anche agilità, resistenza allo sforzo, precisione di tiro e una specifica preparazione fisica, tecnica e tattica.

Ma vediamo di approfondire un poco le caratteristiche tecniche e le regole principali del gioco.

La pallacanestro è giocata da due squadre di 5 giocatori: un regista o playmaker, una guardia, un pivot e due ali. Si gioca in un campo diviso in due parti da una linea al cui centro è tracciato un cerchio di 1.80 m. di raggio. Ogni parte campo ospita alla sua estremità un canestro, formato da un anello in ferro ed una rete in corda senza fondo. Il canestro è collocato a 3.05 m da terra ed è sostenuto da un tabellone fissato al terreno da lunghi sostegni. A 5,80 m. dalla linea di fondo è tracciata una linea, dalla quale vengono effettuati da fermo i tiri liberi accordati dopo un fallo. Al di là di essa, e fino alla corrispondente linea del campo opposto, si stende la zona dei tre secondi, nella quale non è consentito ai giocatori di tenere il pallone in mano per più di tre secondi. L'obiettivo del gioco è segnare punti: questi si realizzano lanciando il pallone all'interno del cesto posto nella parte del campo avversa.

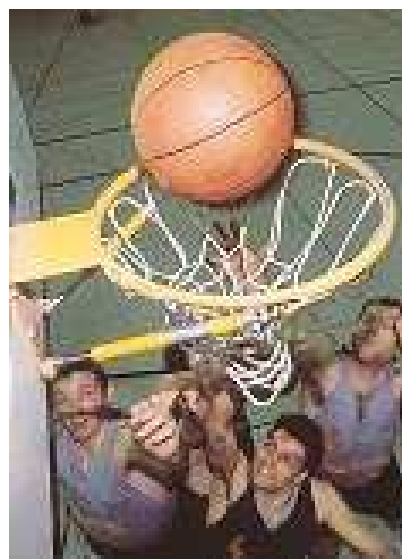
Una partita si svolge in quattro tempi di dieci minuti di gioco effettivi, con una pausa di dieci minuti tra secondo e terzo tempo. In caso di parità è previ-

sto un tempo supplementare di cinque minuti. Durante la partita sono previste delle pause di un minuto (time-out o minuto di sospensione) che l'allenatore può richiedere per comunicare alla squadra nuove disposizioni di gioco.

I canestri hanno un valore differente a seconda di come e da dove vengono segnati: 1 punto se segnati con un tiro libero, 2 punti se eseguiti durante un'azione di gioco all'interno della linea dei 'tre punti' e 3 punti se segnati durante un'azione di gioco dall'esterno di quella stessa linea. La squadra in attacco ha a disposizione 8 secondi per passare la metà campo e 24 secondi per concludere l'azione offensiva, pena la perdita del possesso di palla.

Gli elementi tecnici fondamentali nel gioco della pallacanestro sono il palleggio, il passaggio, il tiro, il terzo tempo, la schiacciata, il rimbalzo e la stoppata.

Ed ora do qualche notizia sugli organismi che dirigono e regolano la disciplina, nonché sui giocatori più famosi.



A livello internazionale la pallacanestro è gestita dalla FIBA (Federation Internationale de Basketball). Famosissimo è il campionato professionistico americano, l' NBA (National Basketball Association) dove militano tutti i più grandi campioni. In Italia lo sport è gestito dalla FIP (Federazione Italiana Pallacanestro) che organizza il campionato e segue le squadre nazionali.

Sono numerosi i successi dei Club italiani nelle competizioni continentali, in particolare nella Coppa dei Campioni d'Europa, ora chiamata Eurolega: basti ricordare la Ignis Varese, vincitrice di quattro coppe negli anni '70, la Tracer Milano, vincitrice di due coppe negli anni '80, la Kinder Bologna, vincitrice della coppa '98.

Ottimi risultati sono stati ottenuti anche dalla nazionale italiana; ultimo, appena quest' estate scorsa, la medaglia d' argento alle Olimpiadi di Atene.

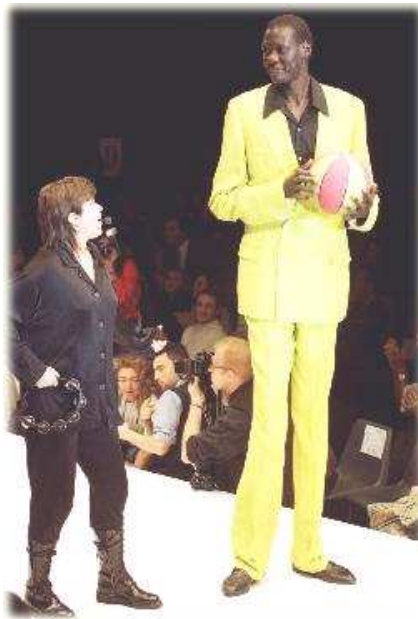
I campioni che hanno fatto la storia della pallacanestro sono moltissimi: si ricordano tra i professionisti dell' NBA Micheal Jordan, Kareem Abdul Jabar, 'Magic' Johnson e Larry Bird; in Europa Manuel Raga, Sergej Belov, Sascha Danilovic, Dejan Bodiroga e Peja Stojakovic. Tra i cestisti italiani più famosi: Cesare Rubini, Dino Meneghin, Pierluigi Marzorati, Antonello Riva, Walter Magnifico, Carlton Myers, Gianmarco Pozzeco, Gianluca Basile e Giacomo Galanda.

Jack



L' INCREDBILE STORIA DI Manute Bol

Nello sport si trovano spesso storie avventurose, ammirevoli ed anche toccanti. Ve ne vogliamo proporre una forse poco conosciuta.



Nella NBA dei tempi indietro c'è mai stato un tiratore di 2.30 cm? La risposta è SI', il suo nome era **Manute Bol**, ed il pazzo che lo mise dietro ad una linea da 3 punti fu *Don Nelson*, il coach che ora allena i Dallas Mavs. Attorno a questo personaggio sono nate le storie più inverosimili.

Nacque a Turalie, un villaggio sperduto nel Sudan meridionale. C'è chi dice che a 15 anni uccise un leone con una lancia, e addirittura qualcuno sostiene che lo fece a mani nude. Mah, probabilmente per alcuni riusciva pure a volare...

Naturalmente le leggende sulla sua famiglia sono di pari portata. Si vocifera che il padre di Manute avesse circa 80 figli (!!!), che suo nonno Malouk fosse alto come lui,

che sua sorella fosse solo 6-10 cm più bassa (peccato non ci fosse la WNBA a quei tempi...). Nessuna di queste notizie è verificabile, io ve le riporto, voi prendetele con beneficio di inventario, come si usa dire...

Iniziò a 16 anni con la pallacanestro, visto che per giocare a calcio nessuno lo voleva in squadra. Anche qui si dice che la prima volta che provò a schiacciare, si spaccò i denti contro il ferro!

Fu notato da un talent-scout mentre giocava con la nazionale Sudanese (non credete a chi giura che lo avrebbero pescato in uno sperduto villaggio nella savana... è troppo!) e portato negli USA. Arrivò senza sapere una parola di inglese. Voci non confermate dicono che non sapesse neppure leggere e scrivere.

Per sua ammissione l'impatto fu tremendo: "Non capivo una parola. Mi sembrava di impazzire, ogni volta pensavo che tutti stessero parlando di me!".

Iniziò a giocare al Bridgeport College in Connecticut. Entrò nella NBA di Washington al secondo giro del draft 1985. La sua carriera iniziò bene, chiuse il primo anno con 4.96 stoppate di media, seconda migliore prestazione di ogni epoca. Suo è anche il record NBA di stoppate in un tempo (11) e in un quarto (8). Ancora oggi è il migliore stoppatore NBA in rapporto ai minuti giocati. In attacco eravamo un po' alle aste. In 10 anni di NBA la media punti fu di solo 2.6. Fantastico quando coach Nelson lo spedì sul perimetro, convinto che un tiratore di 2.30 sarebbe stato immarcabile. La mossa funzionò molto poco - ma in una partita mise den-

tro anche 6 bombe! - e suscitò grasse risate nell'ambiente.

Una volta chiusa la sua carriera NBA, decise di abbandonare gli Stati Uniti. La moglie lo aveva appena lasciato portandosi via i 4 figli. Arrivò anche in Italia per



giocare con Forlì, nel 1996. La stampa lo prese in simpatia. Sfilate, pubblicità. Sul campo fu trattato con un po' meno riguardo, fu tagliato dopo due partite e rimandato in Sudan.

Qui inizia il suo calvario personale. Nel suo paese natio c'è una guerra civile che dura da 18 anni e ha fatto oltre 2 milioni di morti. Lo stato africano è diviso tra una parte settentrionale di arabi musulmani e una meridionale di neri cristiani e animisti, perseguitati. I musulmani al potere tollerano e sostengono le persecuzioni nei confronti della gente del sud - massacri, schiavismo, allontanamento dai villaggi -, e sono contrastati solo da gruppi ribelli, tra cui quello a cui appartengono molti Dinka.

Si dice che Manute abbia speso più di 3.5 milioni di dollari per finanziare i guerriglieri. Il suo cielo si fa oscuro. Il mondo occidentale si dimentica di lui, nel suo paese è perseguitato per il rifiuto di convertirsi all'Islam. I soldi non ci sono più: aveva investito 150.000 dollari in una impresa con un cugino: bancarotta; 500.000 li aveva messi in un club

gestito da un amico a Washington: bancarotta pure lì.

La vita in Sudan è pesante, troppo. Due mogli, i reumatismi, le ginocchia scricchiolanti e troppo costose da operare. Vuole tornare negli States, ma il governo sudanese gli confisca il passaporto. Con qualche stratagemma riesce a farsi imbarcare per Il Cairo, ma gli perdono le valigie e gli US gli negano il visto.

Per fortuna qualche amico negli States lo ha ancora e così riesce a trasferirsi ad Hartford, nel Connecticut, con la moglie Ajak e il figlio. Qui fonda la "Ring True Foundation" per aiutare i bambini del sud del Sudan, zona nella quale c'è la sua tribù e dove è nato. Con l'orgoglio del guerriero lotta per la sua Fondazione, mandando giù bocconi amari per il suo popolo. Ha partecipato al "Celebrity Boxing Show" contro William "the refrigerator" Perry, vincendo il match e raccogliendo circa 35.000 dollari per la sua causa.

Incredibilmente il 13 Novembre 2002 esce la notizia che Bol, a 40 anni, avrebbe ricominciato con lo sport. No, non il basket, ma l'hockey delle Minors. L'affare era stato fatto "solo a scopo pubblicitario", ha ammesso il GM degli Indianapolis Ice Larry Linde, che aveva fatto la proposta a Bol dopo aver saputo delle sue difficoltà e della sua fondazione. Il contratto è quello standard, da 350 dollari a settimana. Giusto per precisare, Bol non aveva mai giocato a hockey e mai allacciato un paio di pattini prima di allora...

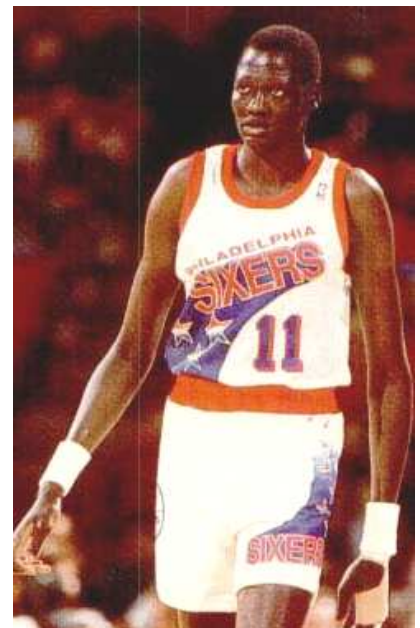
Naturalmente Bol ha giocato una sola partita, rimanendo il primo tempo in panchina e passando il secondo a raccogliere fondi per l'associazione, poi il 19 Novembre - 6 giorni dopo - ha annunciato il ritiro.

Poco dopo nuovo ritorno alle cronache: Bol decide di diventare

il fantino più alto del mondo! L'impresa - annunciata il 10 Ottobre e che si è compiuta il 18 nell'Hoosier Park, 30 Km da Indianapolis - è stata possibile grazie ad una licenza speciale concessa a Manute dalla commissione per le corse dei cavalli dell'Indiana. Anche in questa occasione è stato più il tempo speso a vendere souvenir e raccogliere soldi per la "True Ring foundation" che non quello passato in gara, anche se l'africano ha dichiarato di essersi veramente divertito molto.

Ma il 30 giugno scorso, tornando a casa dopo aver assistito ad una partita, Manute è stato coinvolto in un bruttissimo incidente stradale. Il conducente del taxi su cui viaggiava guidava senza licenza per il mestiere, che gli era stata tolta per infrazioni, e quella sera aveva pure bevuto troppo. Notando che il taxista si era perso, Bol ha chiesto chiesto di scendere, ma il tassista si è offeso e i due hanno litigato. Poi il disastro: auto ribaltata, guidatore morto sul colpo e Bol ferito in maniera grave.

Il sudanese è ancora in ospedale e sta incominciando ad aver difficoltà a pagare le pesanti spese mediche, anche perchè la com-



pagnia di taxi, cui ha fatto causa, non ha i mezzi per pagare. Bol viene aiutato da ex compagni di squadra, tra i quali Chris Mullin e Tim Hardway, che organizzano



manifestazioni e tornei di golf in suo favore. Ma la situazione è ancora precaria, anche a causa delle ferite, di cui una vistosa sulla testa. Le curiosità che circondano la vita di Manute Bol non finiscono qui. Infatti in un'intervista al Boston Globe ha dichiarato di aver allertato più volte membri del parlamento USA sulla pericolosità di Osama Bin Laden (che risiedeva in Sudan) senza che nessuno di costoro capisse bene di cosa stava parlando. Purtroppo si è visto che i suoi allarmi erano fondati...

Manute spera di guarire presto per poter continuare la sua missione: salvare più bambini possibile dalla guerra. Rispettiamolo per quello che è stato e per ciò che rappresenta. Ma soprattutto per tutti i sorrisi che fa rinascere sul volto di molti piccoli innocenti.

Jack



Lettera aperta

Le gite: un optional?

Gira voce che alcune classi non faranno uscite per tutto l'anno a causa o della indisciplina di alcuni alunni o dell'indisponibilità ad accompagnarle in gita degli insegnanti. La mia classe probabilmente è una di quelle che resteranno a scaldare i banchi per il secondo dei due motivi, ed io voglio farmi interprete di quello che considera un suo buon diritto.

Tutti, suppongo, considerano la gita un vero viaggio d'istruzione, in cui la classe vive momenti culturali in ambiente extrascolastico. E il viaggio di istruzione è previsto dai programmi ministeriali come occasione di un approfondimento del programma scolastico e come strumento di miglioramento del rapporto degli alunni tra loro e con gli insegnanti.

Queste sono le ragioni che molti alunni citano quando si tratta di convincere gli insegnanti a portare la loro classe in gita. Ma voglio essere schietta, e dire anche ciò che normalmente noi studenti tacciamo, per paura di essere rimproverati di non aver voglia di lavorare: il viaggio d'istruzione dà anche la possibilità a noi studenti di divertirci e di lasciare per uno o per pochi giorni il serio ambiente scolastico.

Personalmente, l'idea di poter stare con la mia classe al di fuori di quella prigione chiamata scuola mi entusiasma, perché in quel contesto posso pensare esclusivamente al mio rapporto con le compagne, senza dover prendere appunti, stare a stecchetto, preoccuparmi di possibili compiti o interrogazioni. Insomma, andare in "gita" è per me scansare una giornata di stress ed ansia.

Ignobile? Vergognoso? Credo di no.

Credo piuttosto che sia un vedere la scuola da un altro punto di vista, magari più piacevole ed interessante. Penso infatti che poter coltivare e rafforzare i rapporti tra compagni di classe incentivi alcuni di essi ad essere più efficienti nel rendimento scolastico. E che possa essere altamente istruttivo entrare nel mondo della svago in un contesto "organizzato dalla scuola", perché offre idee per concepire e realizzare il divertimento "privato e personale" in modo più intelligente e costruttivo.

D'altra parte sono convinta che la gita sia quasi un diritto degli studenti: essi passano mesi e mesi sui libri, e il viaggio d'istruzione dovrebbe essere considerato come un premio per loro, oltre che come una possibilità di "gustare" quel mondo che hanno imparato a conoscere nei libri.

Ora penserete che stia escludendo gli allievi indisciplinati, coloro che per tutto l'anno scolastico non fanno niente, quelli a cui, se gli si chiede dove sono arrivati con il programma di storia, rispondono con un punto interrogativo che è il doppio di quello che gli si è stato posto. Invece no! Penso che gli studenti che non dimostrano interesse nei confronti della scuola siano quelli che hanno bisogno più di tutti del viaggio d'istruzione: infatti, in un contesto diverso, potrebbero forse cominciare ad apprezzare alcuni contenuti e a capire l'importanza di alcuni pur faticosi procedimenti.

Mi appello quindi agli insegnanti che reputano più importanti i loro problemi personali o che considerano una classe indegna di svolgere una visita scolastica, e li prego di rivedere il proprio punto di vista: non neghino ai loro alunni una importante occasione di crescita culturale e umana!

Con questo chiudo il mio discorso e mi allineo con i compagni sugli scranni degli imputati, in attesa che la Giuria rientri dalla Camera di Consiglio e pronunci la sua sentenza.

Denise Rebellato

Pausando

1. Il gioco di Martin Gala

Il signor Martin Gala si reca a giocare in un Casinò. Ha messo a punto un metodo che consiste nel giocare 5 volte di seguito L. 1.000 il primo giorno, 5 volte di seguito L. 5.000 il secondo giorno, 5 volte L. 25.000 il terzo giorno, 5 volte L. 125.000 il quarto eccetera... continuando a moltiplicare per 5 le 5 puntate del giorno precedente, fino al settimo giorno. Se invece ad una giocata, gli viene resa la puntata più il doppio della puntata, mentre se perde, perde la puntata. In nessuna giornata ha sempre perso o sempre vinto; dopo 7 giorni di gioco il sig. Martin ha guadagnato L. 22.066.000 .

Quante volte ha vinto durante i 7 giorni?

2. La seggiovia di Chiesa in Valmalenco

Alla partenza della nuova seggiovia, riservata agli sciatori, di Chiesa in Valmalenco (SO) si legge il seguente cartello:

Lunghezza : 1800 m.

Dislivello: 650 m.

Portata massima: 1800 sciatori/ora.

La seggiovia è equipaggiata con 150 seggiolini a quattro posti ciascuno.

Quanto dura la risalita, sulla base dei dati letti sul cartello?

Nota: si precisa che per "portata massima" si intende che la seggiovia opera con tutti i seggiolini pieni, ciascuno con quattro passeggeri.

3. Giri di carte

Disponiamo su un tavolo sei cartoncini sul cui dorso è stato riportato un numero nel modo seguente:

prima riga 3 4 5

(i cartoncini che riportano i numeri 3, 4, 5)

seconda riga 6 7 8

(i cartoncini che riportano i numeri 6, 7, 8)

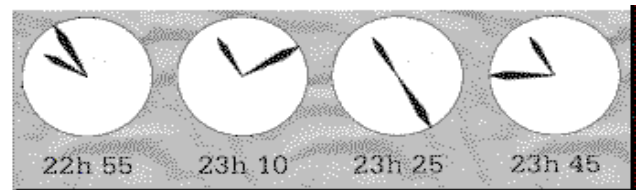
spostando due cartoncini, e solamente due, si può fare in modo che la somma delle cifre della prima riga sia uguale alla somma delle cifre della seconda.

4. Gli orologi folli

Dei quattro orologi in figura, uno avanza di due minuti ogni ora, un secondo ritarda di tre

minuti ogni ora, un terzo è fermo e uno solo indica l'ora esatta. Sappiamo che i tre orologi che funzionano sono stati regolati con l'ora esatta allo stesso istante nella giornata di oggi.

Che ora era al momento della regolazione?



5. Le rane speciali

Ci sono delle rane, speciali, che ogni giorno raddoppiano il proprio volume. Una di esse, buttata in un pozzo appena nata, in 20 giorni ha riempito completamente il pozzo.

Dopo quanti giorni il pozzo sarebbe stato pieno se le rane fossero state due ?

6. Numeri in ordine

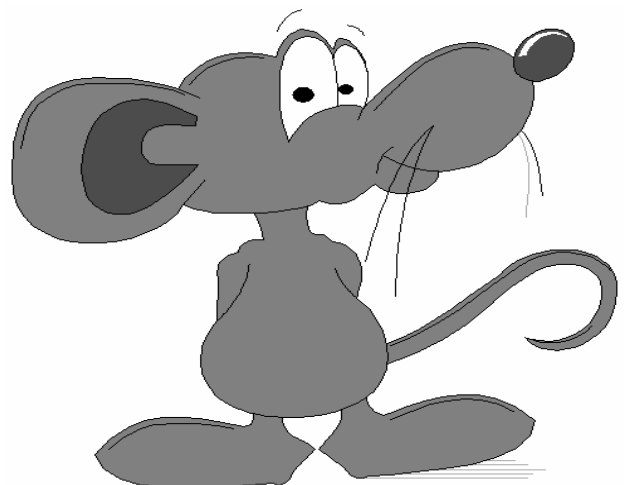
5 2 9 8 4 6 7 3 1 0

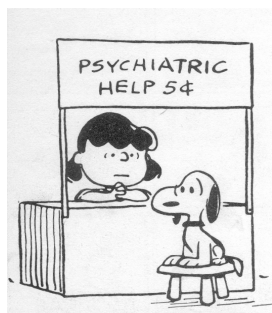
Questi numeri sono disposti secondo un certo ordine: quale?

7. Le sette palline e la bilancia

Ci sono 7 palline che sembrano tutte uguali; in realtà una è più pesante delle altre.

Avendo a disposizione una bilancia a due piatti, quante pesate, al minimo, sono necessarie per identificare la pallina più pesante ?





Risponde la dott. Cuorinfranti

*Mia cara dottoressa,
domenica
devo andare a Venezia per
rivedere i ragazzi che ho
conosciuto quest'estate in
England. C'è solo un pic-
colo problema: viene un
ragazzo al quale interessa-
vo e interesse tuttora. Lui
è convinto di avere campo
libero, ma il mio ragazzo
viene con me...Cosa fac-
cio?? Glielo dico o no?
Aiutami tu...*

/nglesina

Cara Inglesina,
sai, molte persone si sono trovate nella tua stessa situazione, e anche loro si sono chieste cosa fare, che balla raccontare, come travestirsi per non farsi scoprire. Ed è successo che nella maggior parte dei casi la balla o il travestimento sono saltati sul più bello.

No, meglio andare giù diritti. Tutti dicono che la verità fa male, e molte volte è vero, ma penso che illudere fa soffrire di più. Dunque digli tutto, sarà la cosa migliore per te e per lui.

Se poi vorrà ugualmente venire a Venezia, porta una tua amica, può darsi

che si diverta!

Ma se tiene il muso e durante la giornata fa tanto la sanguisuga, ricordati che a Venezia c'è una laguna ampia ed accogliente....

Naturalmente stai tranquilla che, quando nei giornali uscirà la notizia di un giovane affogato nella laguna, non svelerò a nessuno che sei stata tu....!!

dott.ssa Cuorinfranti

*Cara dottoressa,
forse
dopo aver letto questa lettera mi prenderai per una fulminata, ed in effetti lo sembro e forse lo sono!*

Però questa volta però il problema non è dentro la testa, ma fuori: sono i miei capelli che questo inverno hanno deciso di rovinarmi l'esistenza!

A parte che sono diventata lo zimbello della classe e che dopo tre ore di lezione la mia testa ha intercettato un arsenale di palline di carta, a parte i nomignoli, a parte quasi tutto, non sopporto che i miei capelli elettrici rovinino l'esistenza del mio boy!!

Oltre ad essere chiamato "quello della barbonci-

na", quando stiamo assieme è tutto un groviglio di capelli che si attorcigliano di qua e di là tipo effetto elettrostatico!!

Che faccio??

S.O.S!!

Elettrizzata stufa

Cara Barboncina,

...scusa il soprannome, ma ti ho vista e...cavolo, non mi lamenterò più dei miei capelli!!!

Ho passato il tuo problema al prof. Ceotto, e mi ha detto che nel tuo caso c'è una buona possibilità di intervento: puoi collegare i capelli a terra perché disperdano al suolo le cariche statiche, basta annodarli con un filo di rame



scoperto lungo fino ai piedi.

Purtroppo c'è una controindicazione: devi stare attenta a come cammini, ed evitare di stare troppo vicina a qualcun altro, per non far finire il cavo sotto i piedi: ci rimetteresti lo scalpo.

Certo che se il rimedio ti pare poco elegante, allora non ti rimane che fare un salto da qualche specialista, perché la situazione è abbastanza molto seria...

Nel frattempo, visto che non lo puoi tanto usare, il ragazzo passalo a me, che non è niente male!!

La tua dottoressa di fiducia

Cara dottoressa C.

sono uno studente del liceo scientifico di 4°, e lo scorso anno sono stato rappresentante di classe. Non ho mai ricevuto una critica dalle mie compagne e credevo pertanto di aver fatto un buon lavoro; ma quando questo anno mi sono riproposto, ho ricevuto un solo voto.

Perché? Se durante la mia carica non ho rappresentato bene la classe, perché nessuno me lo ha fatto notare?

Risp.!

Tuo ex-rappresentante

Caro "mio" ex-rapp,

ma lo sai che io sono una dottoressa che guarisce i poveri cuorinfranti?

Ah, ho capito!...In realtà tu mi hai scritto questa lettera solo perché così pensavi di riuscire a portarmi fuori a cena con te!....

Sì, sì, sì...é così di sicuro!

O forse hai sbagliato scatola delle lettere?... No, non dirmi che è vero, altrimenti sei tu a spezzare il cuore a me!!...

Io sono qui, il mio n° di cell è 347..4..36, indovina le altre cifre e usciamo assieme...

Un kiss

Cuorinfranto!



ABBATTERE

Classica risposta di una prostituta a cui chiedono "Dove stai andando?"

BARATTO

Scambio fra collezionisti di roditori

CADETTO

"cosa?" in dialetto romanesco

DECADERE

Cadere 10 volte

EMPORIO

Fratello di Giorgio Armani

FALLIBILE

Tramutabile in pene

GESTAZIONE

Gravidanza di moglie di ferroviere

HOTEL

Albergo in cui era solito soggiornare il famoso ed abile arciere Guglielm.

INTERPRETATO

Posto tra due preti

LATTICO

Acido all'ultimo piano

MANGANELLO

Assente ad una riunione di africani

NEONATO

data di nascita di bruno vespa

ORMONE

Impronta del piedone che l'omone lascia sul sabbione

PANZAROTTO

Ferito al ventre

RAREFATTO

Colui che si droga ogni tanto

SANCULOTTO

Patrono degli omosessuali

TANGA

ballo succinto

VERDETTO

Cosmetico verde (a differenza del rossetto che è rosso)



Scrittori in erba

La piazza

Come De Saint Exupéry, l'autore del *Piccolo Principe*, si impegnò a non dimenticare fino a che punto la mancanza di immaginazione degli adulti potesse essere grande e scoraggiante, noi, che adulti ancora non siamo, dobbiamo impegnarci a non perderla, la fantasia.

L'altra sera, seduta sui gradini umidi di Piazza Ci-ma, avevo iniziato a chiedermi se anche le persone che ci passavano di fretta si fermassero un secondo ad ammirare l'Accademia in penombra. C'era del fascino, a quell'ora, in quel posto.

La piazza a scacchiera, sotto il sole così vuota e pure un po' insulsa, la notte si appropriava di un'atmosfera utopica dalle suggestioni romanzesche.

Sotto quei lampioni vecchio stile, ne ero sicura, avrei potuto trovare alcuni mozziconi di sigaretta di qualche artista o scrittore romantico.

La luce gialla, che quasi potevo respirare, mi richiama terribilmente quella delle lanterne londinesi av-
volte nella nebbia.

Fantasie? Forse. Ma ecco che realmente la nebbia cominciava a comparire e a salire pigramente la scalinata, sfiorandomi i piedi.

E allora non stavo più accoccolata e solitaria in una bigia cittadina noiosa, ma passeggiavo, con sotto ai piedi un porfido diverso e tra case diverse, in una incantevole cittadina di fine ottocento.

Quel triste bancario, là in fondo alla via, sorrideva un po', vedendomi passare con aria assorta. Io intanto filosofeggiavo silenziosamente, convinta che nessuna delle persone che lì abitavano avessero mai colto qualcosa della magia di quel luogo, di quella strada consumata e liscia, in quel silenzio appena incrinato dal brusio e dallo scalpiccio, sotto quel cielo nero e come vedovo di stelle.

Se fossi rimasta in piedi, fredda più dell'aria, a sbuffare e a guardarmi bovinamente intorno, sarei forse diventata grigia e spenta come il resto della gente cieca che, passando, mi scorgeva appena.

L'essenziale è invisibile agli occhi, diceva la volpe, ma per chi ha sensibilità di spirito, traspare da tutte le cose e ti parla e ti induce a sognare...

--Pensiero Alternativo--

Venere è morta

(Dolci fichi che in mano stillano
petali di latte;
remote stelle ch'èppure hanno
familiar bellezza;
chierico mare che offre il suo
morbido ventre blu;
ondeggianti canne che s'appoggiano
all'umile tufo
qui a Ventotene:
son mai riusciti a convertire
la prigionia in ozio, romano?)

Scheletro di villa
dal glabro e secco stomaco,
si attorcigliano reti
ferali di rovi.
Venere è morta, e qui
è stata sepolta,
la malia offuscata
ne ricrea le fattezze.

Ma il vedere è nulla
e il pensiero inquinato





La redazione

Redattori: Alessia, Elisa, Francesca, Giacomo, Giovanni,
Giulia, Ilaria, Isa, Maria, Michela , Vale

Lay-out: Enea.

Coordinatore: Cella Gianni.

P.S.: Se volete far pubblicare articoli scritti da voi, giochi, poesie, racconti, disegni, fumetti o qualsiasi altra cosa vi venga in mente, o se semplicemente volete mandarci impressioni e suggerimenti, potete imbucare tutto nello scatolone che troverete all'ingresso di ciascuna sede, oppure scrivere alla nostra e-mail

giornalino@isisspieve.it